ROSANNA SORNICOLA

LINGUA E DIALETTO A NAPOLI

I

Premesse

Università di Napoli
Insegnamento di Sociolinguistica

1977

SEZIONE I: Situazione urbanistica e sociale della città

I.I. La struttura urbana

Uno dei problemi fondamentali da affrontare quando si lavora in una realtà sociolinguistica urbana, in particolare quando si opera in una concentrazione con caratteristiche di metropoli, è senza dubbio quello dell'ampiezza dell'aggregato urbano (o metropolitano) e della grande variabilità di condizioni strutturali e sovrastrutturali in esso esistenti[1]. Ciò vuol dire che sul versante linguistico dobbiamo aspettarci una grande eterogeneità di comportamenti o, in altri termini, una grande variabilità di norme.

Questa formulazione del problema costituisce, naturalmente, un'ipotesi iniziale implicita: è un'ipotesi generale, ed in un certo senso "evidente", che per acquistare un effettivo valore nella verifica deve essere associata a dei dati quantitativi di misura. Proprio il conseguimento di misure di variabilità di fenomeni linguistici è uno degli scopi che ci si propone. E' ovvio che già il termine "misura" rimanda ad un tipo di procedimento in cui le variabili da misurare siano state isolate a priori[2]. Per precisare meglio che cosa si intende, è opportuno dire che in una prospettiva sociolinguistica misurare fenomeni di variabilità linguistica non significa solo ottenere la posizione del fenomeno su una scala di qualche tipo, ma anche poter individuare l'esistenza, ed eventualmente la forza, di relazioni fra esso ed altri fenomeni di varia natura. In questa prospettiva, quindi, misurare fenomeni di variabilità linguistica vuol dire considerare questi come funzioni di più variabili, che possono essere ancora linguistiche, come nel caso del condizionamento esercitato su alcuni fenomeni dal contesto di occorrenza, o possono essere extralinguistiche, come nel caso della variabilità spiegabile attraverso caratteristiche demografiche, geografiche, sociologiche, e così via, della popolazione che si sta studiando. In questo senso è chiaro che l'isolamento a priori di variabili non riguarda solo le variabili propriamente linguistiche, ma anche quelle extralinguistiche: si fanno cioè delle ipotesi iniziali, scegliendo determinate caratteristiche e assumendo che esse siano connesse alla variabile linguistica che ci riguarda.

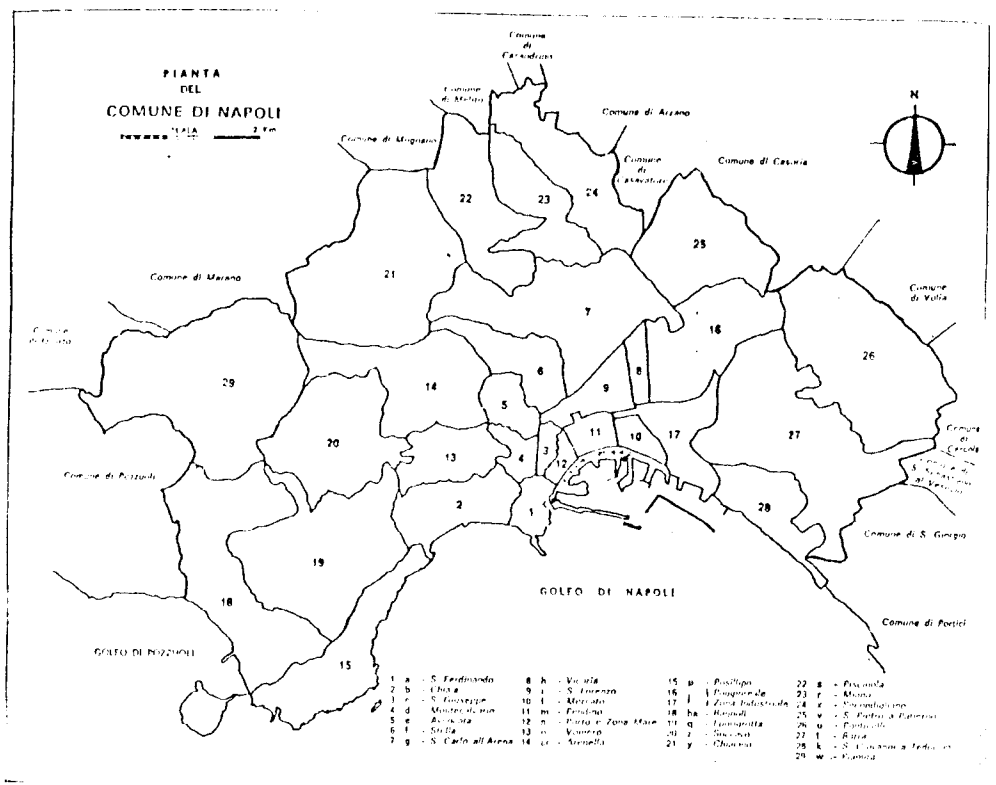
Ritornando ora al problema dell'ampiezza della dislocazione territoriale di una metropoli ed alla grande eterogeneità sia di condizioni strutturali che sovrastrutturali in essa osservabile, notiamo che questa formulazione generale del problema deve trovare una specificità di determinazione proprio attraverso l'esame della realtà urbana in cui si opera, che nel nostro caso è Napoli. Questa analisi preliminare è indispensabile per giustificare l'impostazione di una ricerca sociolinguistica, che in quanto tale deve avere una specificazione temporale, spaziale, sociale.

La superficie occupata dall'agglomerato urbano del comune di Napoli è pari ad un'area di II7.I4I.797 mq, così suddivisa in 29 quartieri:

Quartieri	Superficie (1) in mq
1. S. Ferdinando	988.145
2. Chiaia	2.677.556
3. S. Giuseppe	430.321
4. Montecalvario	765.016
5. Avvocata	1.199.307
6. Stella	2.188.614
7. S. Carlo all'Arena	7.474.843
8. Vicaria	1.067.835
9. S. Lorenzo	1.482.218
10. Mercato	454.102
11. Pendino	788.796
12. Porto e Zona Mare	652.945
13. Vomero	2.050.060
14. Arenella	5.066.050
15. Posillipo	4.669.786
16. Poggioreale	5.434.800
17. Zona Industriale	
18. Bagnoli	10.478.100
19. Fuorigrotta	3.594.752
20. Soccavo	5.323.236
21. Chiaiano	9.801.766
22. Piscinola	6.040.438
23. Miano	2.342.861
24. Secondigliano	4.131.650
25. S. Pietro a Patierno	5.386.987
26. Ponticelli	9.212.067
27. Barra	9.467.072
28. S. Giovanni a Teduccio	2.347.608
29. Pianura	11.570.866
Totale superficie e quote estreme della città	**117.141.797**

Tav. I

Superficie dei quartieri del Comune di Napoli, dal Bollettino p. 20.



Tav. 2

Pianta del Comune di Napoli, dal Bollettino p. I9.

Dalla pianta data in tav. 2 risulta la dislocazione territo= riale dei vari quartieri. Ecco invece in tav. 3 la popolazione re= sidente, la superficie e la densità per quartiere ai censimenti del I5 ottobre I96I e del 24 ottobre I97I:

Quartieri	Superficie in mq.	Popolazione residente 1961			Densità ab. Kmq 1961	Popolazione residente 1971			Densità ab. Kmq 1971
		Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale	
S. Ferdinando . .	938.145	17.041	19.164	36.205	36.639	14.069	14.770	28.839	29.185
Chiaia	2.677.556	31.973	38.558	70.531	26.341	28.163	33.656	61.819	23.097
S. Giuseppe . . .	430.321	5.506	6.223	11.729	27.256	4.216	4.710	8.926	20.747
Montecalvario . .	765.016	22.054	24.770	46.824	61.207	17.072	18.903	35.975	47.029
Avvocata	1.199.307	28.168	32.323	60.491	50.439	23.248	25.832	49.080	40.929
Stella	2.168.614	27.276	30.128	57.404	26.228	22.017	24.101	46.118	21.071
S. Carlo all'Arena .	7.474.843	45.044	47.349	92.393	12.360	50.215	53.827	104.042	13.916
Vicaria	1.067.835	12.458	13.618	26.076	24.419	11.395	12.457	23.852	22.336
S. Lorenzo . . .	1.482.218	50.123	56.113	106.236	71.674	36.854	41.214	78.068	52.669
Mercato	454.102	11.576	12.300	23.876	52.578	6.914	7.831	14.745	32.470
Pendino	788.796	19.475	20.929	40.404	51.222	13.394	14.731	28.125	35.655
Porto e Zona Mare	652.945	7.355	7.737	15.092	23.113	4.543	5.034	9.577	14.667
Vomero	2.050.060	32.893	38.887	71.780	35.014	32.320	38.165	70.485	34.382
Arenella	5.065.050	29.026	32.887	61.913	12.224	45.870	51.311	97.181	19.189
Posillipo	4.669.786	11.744	12.760	24.504	5.247	14.434	15.841	30.275	6.485
Poggioreale . .	5.434.800	24.267	24.504	48.771	8.973	14.882	15.698	30.580	7.386
Zona Industriale						4.680	4.882	9.562	
Bagnoli	10.478.100	15.993	16.353	32.346	3.087	15.744	16.090	31.834	3.039
Fuorigrotta . . .	3.594.752	41.595	43.509	85.104	23.674	54.604	57.184	111.788	31.099
Soccavo	5.323.236	7.256	7.087	14.343	2.694	29.920	30.108	60.028	11.276
Chiaiano	9.801.766	7.250	7.738	14.988	1.529	6.618	7.078	13.696	1.397
Piscinola	6.040.438	10.135	10.292	20.427	3.381	14.563	14.301	28.864	4.778
Miano	2.342.861	11.408	11.470	22.878	9.765	18.049	17.804	35.853	15.303
Secondigliano . .	4.191.650	26.760	27.388	54.148	12.918	33.843	35.071	68.914	16.440
S. Pietro a Patierno	5.386.987	7.123	7.532	14.655	2.720	6.801	6.971	13.772	2.556
Ponticelli	9.212.067	17.483	17.673	35.156	3.816	18.747	18.950	37.697	4.092
Barra	9.467.072	19.842	20.607	40.449	4.272	21.180	21.637	42.817	4.522
S. Giovanni a Ted.	2.342.608	20.433	21.530	41.963	17.912	17.733	18.436	36.169	15.439
Pianura	11.570.866	6.005	6.124	12.129	1.048	9.028	8.885	17.913	1.549
Totale. . .	**117.141.797**	**567.262**	**615.553**	**1.182.815**	**10.086**	**591.116**	**635.478**	**1.226.594**	**10.460**

Tav. 3

Popolazione residente, superficie e densità per quartiere ai censimenti del I5 ottobre I96I e del 24 ottobre I97I, dal Bollettino p. 49.

Come si può vedere, osservando le colonne relative al censimento del 1971, alla più o meno alta densità di popolazione dei quartieri del centro (intendendo con centro non solo i cosiddetti quartieri storici, ma anche quelli di aggregazione progressivamente più tarda ad occidente, quali Chiaia, Posillipo, Vomero, Arenella, Fuorigrotta[3]) fa riscontro la bassa densità dei quartieri della fascia periferica (Bagnoli, Pianura, Chiaiano, Piscinola, Miano, Secondigliano, S.Pietro a Patierno, Ponticelli, Barra, S.Giovanni a Teduccio), come pure di alcuni quartieri ad oriente del centro storico quali Poggioreale e la cosiddetta zona industriale. Confrontando poi i dati sulla densità relativi al censimento del 1961 con quelli del 1971 è ben evidente il processo di spopolamento che ha investito (e investe tuttora) i quartieri del centro (ad eccezione di S.Carlo all'Arena e di Fuorigrotta, che mostrano invece nel decennio '61-'71 un aumento della densità), a vantaggio di quelli che Rosellina Balbi chiama la banlieue napoletana, la grande cintura periferica che, aggregata in gran parte tra il 1925 e il 1926 al Comune di Napoli, ha svolto il ruolo di ghetto di riassorbimento e segregazione per gli emigrati dai quartieri del centro storico e dai quartieri ad esso immediatamente adiacenti, appartenenti agli strati economicamente più poveri: sottoproletariato e piccola borghesia. Questo processo di migrazione all'interno dell'area urbana, cominciato attorno agli anni '30, fu accentuato all'inizio degli anni '50 con il piano programmato di trasferimento in questi quartieri suburbani delle famiglie che erano vissute fino ad allora in rifugi di emergenza[4]. In questo modo l'assetto urbanistico della città è venuto assumendo una configurazione caratteristica[5] così rappresentabile:

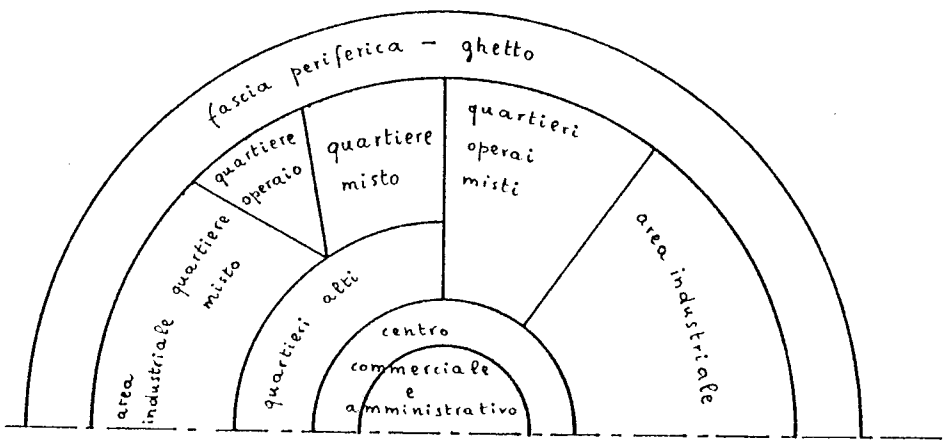


Fig. I

La fascia periferica costituisce un vero e proprio apartheid rispetto al resto della struttura urbana; la segregazione sociale è qui diventata segregazione topografica, una situazione questa abnorme rispetto alla tradizione storica di Napoli a riguardo, che giustamente è stata chiamata di interclassismo urbanistico: basta dare un'occhiata ai quartieri del centro storico che presentano ancora una tipica composizione mista: essi sono "caratterizzati dalla massiccia presenza degli strati più bassi dei lavoratori precari, di dipendenti del piccolo commercio e dei servizi più "umili". Contemporaneamente, questi sono quartieri dove esiste una massiccia presenza degli strati intermedi: ai limiti del quartiere si aprono infatti le strade di lusso dove risiedono professionisti, grossi commercianti, mentre via via che ci si addentra nel quartiere si incontrano categorie sempre più basse"[6].

Per quanto riguarda i quartieri operai misti (S.Carlo all'Arena, Stella, S.Lorenzo, Mercato) gli autori di "Anche il colera" li definiscono come quartieri sede di operai precari e di un piccolo numero di operai stabili e dei servizi. Essi caratterizzano poi Bagnoli e Fuorigrotta (che nel nostro schema compaiono, insieme all'Arenella, come quartieri misti) per l'"esatta divisione a metà della presenza di operai e di impiegati e commercianti"[7].

In effetti, il quadro che Napoli offre è quello che Vitiello, con un raffronto tra i dati relativi a certe caratteristiche[8] di Milano, Torino, Roma e Napoli al censimento del 1961, ha individuato nel basso valore del rapporto numerico fra addetti alle unità locali ed abitanti(il che fa definire la città come "poco attiva"), nella preponderanza di addetti ai servizi rispetto agli addetti all'industria (il che conferisce alla città un carattere più terziario che industriale), ed infine nella preponderanza di nuclei familiari con capo famiglia in posizione professionale di lavoratore manuale. Questi tratti sono confermati, del resto, dai dati relativi alle stesse caratteristiche delle medesime città, riportati dal censimento del 1971.

È evidente già da queste caratterizzazioni come Napoli, pur essendo una città con oltre un milione di abitanti, non possa essere considerata una "metropoli completa", intendendo con questo termine un "centro autonomo di decisioni, di concezione e di servizi rari"[9]. Ciò è vero non solo per quanto riguarda il primo punto (che non ha bisogno di ulteriore commento se si pensa che all'assegnazione ufficiale di autonomia locale alle quindici regioni a statuto ordinario non ha fatto seguito una reale decentralizzazione politica), ma anche per quanto riguarda l'organizzazione economica della città, che non presenta affatto tutta quella vasta gamma di attività e di servizi che la possano far ritenere molto differenziata. Il vero e proprio centro di gravitazione della Campania per quanto riguarda un certo tipo di servizi rari è quindi in realtà Roma[10]. A ciò si aggiunga che la stessa struttura industriale della città è tutt'altro che organica, scomposta com'è in un dualismo fra imprese "giganti" e imprese "nane, che secondo Allum riflette quello dell'economia

nazionale.[11] Il punto cruciale della situazione è insomma lo iato fra la presenza di alcune industrie capital-intensive e quella di un gran numero di piccole imprese artigianali, spesso a conduzione familiare, iato la cui più logica ricomposizione sarebbe una notevole incidenza della media industria, che è invece irrilevante: i complessi di media grandezza (da 100 a 1000 dipendenti) occupano solo lo 0,4% della manodopera industriale. Uno dei risultati di questo stato di cose è la mancanza di integrazione della struttura industriale napoletana, i cui effetti non possono non risentirsi nella poca solidità che questa struttura offre alle congiunture economiche sfavorevoli.[12]

Passando ora ad un'analisi più puntuale del tessuto sociale napoletano, la città si presenta con una stratificazione i cui tratti più salienti sono costituiti dalla mancanza del grosso capitale industriale indigeno e, contemporaneamente, dalla massiccia presenza di un proletariato marginale le cui condizioni di sussistenza sono legate al commercio ambulante, ai "piccoli servizi legali e illegali",[13] quando non ad attività abbandonate all'improvvisazione personale più disparata.[14]

Per quanto riguarda la mancanza del grosso capitale industriale indigeno, ciò ha un importante riflesso sulla precarietà dei lavoratori industriali napoletani che "si trovano sotto la costante minaccia della chiusura o dell'"abbandono della città" da parte del padrone".[15] Se a questo si aggiunge la differenza salariale tra gli operai della grande industria e gli operai delle piccole industrie, fattore che non favorisce la formazione di una coscienza unitaria di classe, si ha il quadro della complessità di articolazioni interne del "proletariato" napoletano. L'uso del termine fra virgolette sta appunto a significare la non coincidenza in senso stretto con una certa terminologia classica. Poiché la definizione delle strutture di classe è legata alle relazioni reciproche fra le classi stesse, "la mancanza di una classe capitalistica a Napoli spiega la mancanza di un vero proletariato. In queste circostanze, la polarizzazione nella struttura sociale urbana tende a definirsi in termini di ricchezza o di mancanza di questa, e solo indirettamente in rapporto ai mezzi di produzione".[16] Ad ogni modo, pur senza voler giungere alla conclusione estrema che la precarietà degli operai napoletani, dovuta al carattere non locale della grande industria, ne faccia addirittura un Lumpenproletariat,[17] è vero che il discrimine tra proletariato e proletariato marginale non è nettamente tracciabile a Napoli, in particolare quando si consideri che lo stesso proletariato marginale presenta una composizione piuttosto eterogenea che è stata classificata in tre strati diversi.[18] Il primo, quello del "proletariato autonomo", è il prodotto storico della decomposizione di quel vasto strato clientelare di artigiani e salariati che ruotava attorno alla nobiltà e alla borghesia inurbata. Sono qui riuniti coloro che esercitano i mestieri (sarti, calzolai, mobilieri, guantai, ecc.) come pure i gestori di mestieri illegali che hanno raggiunto un giro che richiede l'apporto di capitale com-

merciale (contrabbando, ricettazione, noleggio abusivo, ecc.). Il secondo strato, quello dei "proletari piccoli proprietari" comprende i possessori di qualche strumento di lavoro o di un luogo di lavoro. Anche questo strato è il prodotto della disgregazione di un sistema socio-economico più antico: "Si tratta delle piccole attività commerciali, di quei piccoli servizi, di quelle piccole imprese di trasformazione che un tempo erano diffuse in tutti i settori. L'impagliatore ambulante di sedie, il riparatore ambulante di ombrelli, il riparatore di oggetti di creta... Mestieri che per la loro marginalità non possono diventare oggetto di un'attività economica su vasta scala".[19] Il terzo strato, infine, è quello definibile dei possessori di braccia, cioè di coloro che non sono inseriti in alcuna struttura produttiva. E questo lo strato dove più forte è il fattore dell'inventiva personale, lo strato del vivere alla giornata e dell'"arrangiarsi" nelle occasioni più disparate. Il quadro della eterogeneità di situazioni del "proletariato" napoletano è sommariamente completato dalla fascia intermedia fra proletariato marginale e operai delle grandi industrie, costituita dalla manodopera sottoccupata nell'edilizia, nelle piccole industrie, il cui lavoro è precario in un senso diverso da quello esaminato per gli operai delle grandi industrie: si tratta di una vera e propria precarietà dovuta alla stagionalità dell'occupazione.[20]

Questa composizione eterogenea, non è però una caratteristica solo di questa vasta porzione dello spettro sociale che si è inclusa sotto l'etichetta onnicomprensiva di proletariato. Lo stesso tratto, infatti, presentano anche i ceti medi, in cui è possibile cogliere un'articolazione in strati che contrassegna situazioni strutturali e sovrastrutturali assai diverse. Così si esprime a riguardo Allum, commentando l'analisi di Vitiello 1971: "Dall'analisi di Vitiello risulta chiaramente come la classe media sia un "sacco di patate", che contiene alla rinfusa piccoli professionisti e commercianti, impiegati e proprietari di botteghe artigiane, i cui interessi economici, in termini di proprietà, sicurezza del lavoro, condizioni di mercato, stile di vita e cultura, sono molto diversi".[21]

L'interclassismo che ha a Napoli una tradizione storica, si riflette singolarmente sulla struttura urbanistica della città, specialmente per quanto riguarda le aree di insediamento più antiche. La coesistenza a pochi metri di distanza di antichi edifici signorili (o di nuovi edifici di lusso) e di bassi o di catapecchie è un fatto comune a Napoli e perpetua una vecchia tradizione di coesistenza del nobile e del "popolano".[22]

Indubbiamente l'aggregazione corrispondente al quartiere differenzia in una certa misura condizioni sociali e culturali. In alcuni casi questa differenziazione è anzi molto netta; si tratta, ad esempio, della diversità esistente fra i quartieri della fascia periferica e i quartieri del centro, e di quella esistente fra i quartieri occidentali (i cosiddetti quartieri residenziali) e i quartieri orientali più "popolari". Questa sommaria ripartizione

risulta evidente nella classificazione dei quartieri della città operata da Vitiello, che permette di individuare delle combinazioni di caratteristiche che tipologicamente accomunano più quartieri[23].

Diamo ora uno sguardo alle tav. 5,7,9 che mostrano la distribuzione di percentuali per quartiere delle modalità relative alle caratteristiche: scolarità, ramo della professione, posizione nella professione dei capi famiglia dei nuclei familiari. Un esame di queste tavole ci rivela subito l'esistenza di molte situazioni peculiari dei vari quartieri, evidenti sia negli scarti fra le percentuali di una determinata modalità, che sussistono fra i quartieri, sia nelle diverse combinazioni per quartiere di valori relativi alle modalità delle caratteristiche sopra menzionate. In alcuni casi è possibile tuttavia individuare degli addensamenti di valori caratteristici di un gruppo di quartieri rispetto ad altri. Così, ad esempio, i quartieri periferici (intendendo con questi Pianura, Chiaiano, Piscinola, Miano, Secondigliano, S.Pietro a Patierno, Ponticelli, Barra, S.Giovanni a Teduccio) mostrano percentuali di laureati al di sotto dell'I%, percentuali fra l'I% e il 4% di diplomati, fra il 6% e il I2% di persone fornite di licenza media inferiore: tali intervalli di valori sono tutti inferiori rispetto a quelli offerti per le stesse modalità dai quartieri "popolari" del centro (Montecalvario, Stella, S.Lorenzo, S.Carlo all'Arena, Vicaria, Mercato), che pure condividono con i primi una elevata percentuale media (rispettivamente, per i suddetti quartieri del centro il 42,87%, per quelli periferici il 44,05%) di persone fornite della sola licenza elementare. La maggiore eterogeneità sociale dei quartieri del centro in esame rispetto a quelli periferici è poi ben evidente nelle percentuali sensibilmente più elevate di dirigenti e impiegati che i primi mostrano rispetto ai secondi.

Elementi che precisano questa situazione sono anche le percentuali di occupati nelle industrie e quelle di occupati nei servizi: la percentuale media di occupati nelle industrie[24] è sensibilmente maggiore nei quartieri periferici rispetto a quelli del centro (il 5I,07% contro il 39,2I%); inversamente, la percentuale media di lavoratori occupati nei servizi è maggiore per i quartieri del centro rispetto a quelli periferici (il I8,25% contro l'II,8

I quartieri con percentuali maggiori, rispetto a questi due gruppi, per le classi: laurea, diploma, licenza media inferiore (relative alla caratteristica istruzione); imprenditori e liberi professionisti, dirigenti e impiegati (relative alla caratteristica posizione nella professione), mostrano invece una dispersione più accentuata dei loro valori, per cui è difficile operare raggruppamenti, sia pure relativamente omogenei. Dalla distribuzione di frequenze delle tavole si può vedere, ad ogni modo, come S.Ferdinando, S.Giuseppe, Avvocata, Arenella, Vomero, Chiaia, Posillipo, benché con notevoli differenze e peculiarità specifiche da caso a caso, hanno una composizione in parte (e la misura varia da quartiere a quartiere) costituita da ceti medi o addirittura medio-alti (come nel caso di Chiaia, S.Giuseppe, Vomero, Posillipo)[25].

Quartieri	FORNITI DI TITOLO DI STUDIO					Alfabeti privi di titolo di studio	Analfabeti	Popolazione residente in età da 6 anni in poi
	Laurea	Diploma	Licenza media inferiore	Licenza elementare	Totale			
S. Ferdinando	1.306	2.591	4.483	9.471	17.851	6.685	1.593	26.129
Chiaia	6.642	10.232	11.082	15.552	43.508	10.880	2.026	56.414
S. Giuseppe	848	1.178	1.552	2.741	6.319	1.464	365	8.148
Montecalvario	826	2.161	4.212	13.106	20.305	8.776	2.621	31.702
Avvocata	1.759	5.147	7.356	17.663	31.925	9.623	2.739	44.287
Stella	559	2.161	4.659	17.419	24.798	11.435	3.912	40.205
S. Carlo all'Arena	2.097	8.528	15.269	37.519	63.413	21.581	5.565	90.559
Vicaria	331	2.044	3.528	9.270	15.173	4.909	1.010	21.052
S. Lorenzo	1.262	4.444	9.489	29.754	44.949	18.859	5.853	69.661
Mercato	140	729	1.467	5.806	8.142	3.677	1.231	13.050
Pendino	490	1.492	3.102	10.011	15.095	7.224	2.520	24.839
Porto	432	862	1.419	3.330	6.043	1.966	609	8.618
Vomero	6.507	13.907	14.727	17.265	52.406	10.168	1.478	64.052
Arenella	5.876	17.217	20.639	26.249	70.081	14.202	2.077	86.360
Posillipo	3.503	5.203	5.283	7.295	21.284	5.182	834	27.300
Poggioreale	134	1.509	4.134	12.087	17.864	7.236	2.058	27.158
Zona Industriale	67	578	1.342	3.640	5.627	2.139	502	8.268
Bagnoli	241	1.854	4.717	11.984	18.806	7.462	1.696	27.964
Fuorigrotta	2.115	10.885	19.592	41.419	74.011	20.689	3.837	98.537
Soccavo	478	3.066	7.270	22.995	33.809	14.445	3.583	51.837
Chiaiano	85	458	1.479	5.686	7.708	3.249	949	11.906
Piscinola	77	697	2.374	11.198	14.346	7.952	2.244	24.542
Miano	101	742	2.625	12.989	16.457	10.868	2.987	30.3[illegible]
Secondigliano	295	1.810	6.358	25.233	33.696	18.830	5.817	58.343
S. Pietro a Patierno	31	212	778	4.720	5.741	4.187	1.639	11.567
Ponticelli	174	1.356	3.851	13.559	18.940	10.228	3.289	32.457
Barra	149	1.173	4.447	16.582	22.351	11.227	3.685	37.2[illegible]
S. Giovanni a Teduccio	136	1.155	3.677	13.929	18.797	9.498	3.219	31.514
Pianura	50	388	1.244	6.943	8.625	5.048	1.388	15.061
Totale	36.811	103.789	172.155	425.315	738.070	269.769	71.326	1.079.165

Tav. 4

Popolazione residente per quartiere in età da 6 anni in poi secondo il grado di istruzione al Censimento del 24 ottobre I97I, dal Bollettino p. 229.

Quartieri	Forniti di titolo di studio					Alfabeti privi di titolo	Analfab.	Popolaz. residente in età da 6 anni in poi
	Laurea	Diploma	Licenza media inf.	Licenza elem.	Totale			
S. Ferdinando	4,09	9,92	I7,I6	36,25	68,32	25,59	6.09	26.I29
Chiaia	II,77	I8,I4	I9,64	27,57	77,I2	I9,28	3,59	56.4I4
S. Giuseppe	10,4I	I4,45	I9,05	33,64	77,55	I7,96	4,48	5I.48
Montecalvario	2,60	6,82	I3,29	4I,34	64,04	27,68	8,27	3I.702
Avvocata	3,27	II,62	I6,6I	39,88	72,00	2I,73	6,I8	44.287
Stella	I,39	5,37	II,59	43.32	6I,68	28,59	3,73	40.205
S. Carlo	2,3I	9,4I	I6,86	4I.43	70,02	23,83	6,I4	90.559
Vicaria	I,56	9,69	I6,73	43,95	7I,94	23,27	4,79	2I.092
S. Lorenzo	I,8I	6,38	I3,62	42,7I	64,52	27,07	8,40	69.66I
Mercato	I,07	5,59	II,24	44,49	62,39	28,I8	9,43	I3.050
Pendino	I,97	6,0I	I2,49	40,30	60,77	29,08	I0.I4	24.839
Porto	5,0I	I0,00	I6,46	38,64	70,I2	22,8I	7,07	8.6I8
Vomero	I0,I6	2I,7I	22,99	26,95	8I,82	I5,87	2,3I	64.052
Arenella	6,92	I9,94	23,90	30,39	8I,I5	I6,44	2,40	86.360
Posillipo	I2,83	I9,06	I9,35	26,72	77,96	I8,98	3,05	27.300
Poggioreale	0,49	5,56	I5,22	44,50	65,78	26,64	7,58	27.I58
Zona Industr.	0,8I	6,99	I6,23	44,02	68,05	25,87	6,07	8.628
Bagnoli	0,86	6,66	I6,87	42,85	67,25	26,68	6,06	27.964
Fuorigrotta	2,I5	II,05	I9,88	42,03	75,II	2I,00	3,89	98.537
Soccavo	0,92	5,9I	I4,02	44,36	65,22	27,87	6,9I	6I.837
Chiaiano	0,7I	3,85	I2,42	47,76	64,74	27,29	7,97	II.906
Piscinola	0,3I	2,84	9,67	45,63	58,45	32,40	9,I4	24.542
Miano	0,33	2,45	8,65	42,82	54,26	35,00	9,85	30.332
Secondigliano	0,50	3,I0	I0,90	43,25	57,75	32,27	9,97	58.343
S. Pietro a P.	0,27	I,83	6,73	40,80	49,53	36,20	I4,I7	II.567
Pontecelli	0,54	4,I8	II,86	4I,77	58,35	3I,5I	I0,I3	32.457
Baia	0,40	3,I5	II,03	44,50	59,08	30,I3	9,69	37.263
S. Giovanni a T.	0,43	3,66	II,67	43,88	59,65	30,I4	I0,2I	3I.5I4
Fianura	0,33	2,58	8,25	46,I0	57,27	33,52	9,2I	I5.65I
Totale	3,4I	8,62	I5,95	39,4I	68,40	25,00	6,6I	

Tav. 5

Quartieri	Agricoltura, foreste, caccia e pesca	Industrie estrattive e manifatturiere	Industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti	Energia elettrica gas e acqua	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazione	Servizi	Pubblica amministrazione	Totale popolazione attiva in condizione professionale	Popolazione non attiva	Popolazione in complesso
S. Ferdinando	221	1.916	343	64	1.695	577	182	2.089	1.456	8.551	20.288	23.839
Chiaia	316	3.497	769	225	3.139	1.128	828	6.511	1.431	17.844	43.975	61.819
S. Giuseppe	4	492	41	28	469	145	112	902	192	2.585	6.341	8.926
Montecalvario	27	2.606	467	94	2.277	806	198	1.947	650	9.072	25.903	35.975
Avvocata	30	3.903	769	190	2.170	1.082	331	3.445	1.362	13.282	35.798	49.080
Stella	78	4.789	839	100	1.822	827	148	2.064	757	11.424	34.694	46.118
S. Carlo all'Arena	134	9.079	1.330	458	4.543	2.691	593	4.908	3.071	26.907	77.135	104.042
Vicaria	11	2.026	184	143	1.282	750	73	1.133	446	6.048	17.804	23.852
S. Lorenzo	43	6.684	956	128	4.815	1.416	183	3.602	1.360	18.687	59.181	73.668
Mercato	38	1.230	137	19	973	494	38	489	166	3.584	11.161	14.745
Pendino	29	2.083	190	35	2.507	555	63	1.272	369	7.103	21.022	28.125
Porto	5	618	85	10	537	304	63	631	296	2.549	7.028	9.577
Vomero	90	3.807	743	411	3.337	1.575	1.145	6.379	2.410	19.936	50.547	70.483
Arenella	160	5.812	1.205	725	4.065	2.719	1.583	7.642	3.904	27.815	69.366	97.181
Posillipo	193	1.002	410	114	1.305	556	397	3.108	1.013	8.705	21.570	30.275
Poggioreale	60	3.161	498	99	1.227	1.000	61	834	717	7.717	22.862	30.579
Zona Industriale	14	903	78	28	500	449	24	267	159	2.418	7.145	9.563
Bagnoli	117	3.632	623	94	965	451	84	1.002	914	7.882	23.952	31.834
Fuorigrotta	193	9.095	1.472	391	4.536	3.854	793	4.795	4.066	29.195	82.593	111.788
Soccavo	207	4.792	1.348	154	2.292	1.582	281	2.016	1.775	14.426	45.602	60.028
Chiaiano	331	720	541	37	363	280	21	731	264	3.308	10.288	13.696
Piscinola	290	1.982	1.366	106	729	567	29	841	555	6.465	22.399	28.864
Miano	64	2.903	1.427	81	1.382	747	42	908	569	8.123	27.730	35.853
Secondigliano	145	6.571	1.547	120	2.986	1.510	125	2.035	1.390	16.429	52.485	68.914
S. Pietro a Patierno	96	1.422	372	13	437	268	11	223	187	3.030	10.742	13.772
Pontecelli	1.622	3.004	1.096	86	1.072	1.005	33	919	796	9.633	28.064	37.697
Baia	622	4.418	1.168	101	1.422	1.183	53	890	539	10.339	32.418	42.817
S. Giovanni a Teduccio	224	3.840	621	75	1.142	1.127	30	977	679	8.721	27.448	36.169
Fianura	363	1.419	1.077	27	341	209	31	437	168	4.071	13.842	17.91[illegible]

Tav. 6

Popolazione residente attiva in condizione professionale per quar= tiere e ramo di attività economica al [illegible]

Quartieri	Agricoltura, foreste, caccia e pesca	Industrie estrattive e manifatturiere	Industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti	Energia elettrica, gas e acqua	Commercio	Trasporti e comunicaz.	Credito e Assicuraz.	Servizi	Pubblica Amministraz.	Totale popolazione attiva in condizione professionale
S. Ferdinando	2,58	22,43	4,03	0,74	19,82	6,74	2,12	24,42	17,02	8.551
Chiaia	1,77	19,59	4,30	1,26	17,59	6,32	4,64	36,48	8,01	17.844
S. Giuseppe	0,16	20,62	1,71	1,17	19,66	6,07	4,69	37,81	8,05	2.385
Montecalvario	0,29	28,72	5,14	1,03	25,09	8,88	2,18	21,46	7,16	9.072
Avvocata	0,22	29,38	5,78	1,43	16,33	8,14	2,49	25,83	10,25	13.282
Stella	0,68	41,92	7,34	0,97	15,94	7,23	1,29	18,06	6,26	11.424
S. Carlo	0,49	33,74	4,94	1,73	16,88	10,00	2,20	18,57	11,41	26.907
Vicaria	0,18	33,49	3,04	2,36	21,19	12,40	1,20	18,73	7,37	6.048
S. Lorenzo	0,22	35,38	3,47	0,67	25,49	7,49	0,96	19,07	7,20	18.887
Mercato	1,06	34,31	3,82	0,53	27,14	13,78	1,06	13,64	4,63	3.584
Pendino	0,40	29,32	2,67	0,49	35,29	7,81	0,88	17,90	5,19	7.103
Porto	0,19	24,24	3,33	0,39	21,06	11,92	2,47	24,75	11,61	2.549
Vomero	0,45	19,09	3,72	2,06	16,98	7,89	5,74	31,94	12,08	19.938
Arenella	0,57	20,89	4,33	2,60	14,61	9,77	5,69	27,47	14,03	27.815
Posillipo	2,21	18,48	4,70	1,30	14,99	6,38	4,56	35,70	11,63	8.705
Poggioreale	0,77	40,96	6,45	1,28	15,89	13,73	0,79	10,80	9,29	7.717
Zona Industr.	0,57	37,34	3,22	1,15	20,67	18,56	0,99	11,04	6,41	2.418
Bagnoli	1,48	46,07	7,90	1,19	12,24	5,72	1,06	12,71	11,59	7.882
Fuorigrotta	0,66	31,15	5,04	1,33	15,53	13,20	2,71	16,42	13,92	29.195
Soccavo	1,43	33,21	9,34	1,06	15,88	10,82	1,04	13,96	12,30	14.426
Chiaiano	11,50	21,19	15,92	1,08	10,58	8,24	0,61	22,98	7,76	3.398
Piscinola	4,46	30,66	21,12	1,63	11,27	8,77	0,44	13,00	8,58	6.465
Miano	0,78	35,73	17,56	0,99	17,01	9,19	0,51	11,17	7,00	8.123
Secondigliano	0,88	39,99	9,41	0,73	25,01	9,19	0,76	12,38	8,46	16.429
S. Pietro a P.	3,15	46,93	12,31	0,42	14,42	8,24	0,36	7,35	5,17	3.030
Ponticelli	16,83	31,18	11,37	0,89	11,12	10,43	0,34	9,54	8,26	9.633
Barra	5,98	42,48	11,23	1,00	13,67	11,37	0,50	8,55	5,18	10.399
S. Giovanni	2,56	44,10	7,12	0,55	13,00	12,92	0,34	11,26	7,78	8721
Pianura	8,01	34,85	26,46	0,63	8,37	5,13	0,76	10,73	4,1[illegible]	4.041

Tav. 7

QUARTIERI	POSIZIONE NELLA PROFESSIONE DEL CAPO FAMIGLIA											
	Imprenditori e liberi professionisti		Lavoratori in proprio		Dirigenti e impiegati		Lavoratori dipendenti		Coadiuvanti		Totali	
	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti
S. Ferdinando	255	1.375	1.053	4.534	1.173	4.308	2.033	8.815	30	134	4.645	19.166
Chiaia	1.609	6.353	1.560	6.196	4.699	17.521	3.119	13.040	92	367	11.079	43.477
S. Giuseppe	248	874	258	1.006	487	1.717	474	1.995	14	52	1.481	5.644
Montecalvario	169	620	842	3.495	1.178	4.414	3.290	15.046	33	138	5.503	23.713
Avvocata	320	1.246	1.243	5.099	2.647	9.859	4.019	17.440	61	224	8.290	33.868
Stella	145	645	1.175	5.203	1.075	4.097	4.628	21.692	34	137	7.057	31.774
S. Carlo all'Arena	498	2.021	2.247	9.785	5.651	22.250	8.862	40.440	124	475	17.387	74.971
Vicaria	87	316	779	3.394	1.129	4.538	1.757	7.908	12	63	3.764	16.219
S. Lorenzo	382	1.428	2.600	11.451	1.871	7.242	6.147	28.307	90	386	11.090	48.814
Mercato	59	261	391	1.706	343	1.369	1.325	6.286	18	75	2.136	9.697
Pendino	136	499	1.302	5.856	607	2.396	2.098	9.833	42	165	4.185	18.749
Porto	90	333	277	1.127	359	1.340	713	3.187	4	13	1.443	6.000
Vomero	957	3.853	1.758	7.041	7.176	26.945	2.896	12.016	121	468	12.903	50.323
Arenella	849	3.361	2.012	8.288	10.515	40.541	4.899	20.899	133	542	18.407	73.631
Posillipo	817	3.279	671	2.795	2.963	11.325	1.297	5.384	61	243	5.804	23.025
Poggioreale	44	171	528	2.521	891	3.765	3.077	14.949	17	63	4.557	21.469
Zona Industriale	24	120	210	910	355	1.445	986	4.429	5	23	1.580	6.935
Bagnoli	76	302	419	1.765	1.212	4.793	3.790	17.196	27	107	5.524	24.163
Fuorigrotta	351	1.352	2.118	8.983	7.099	28.014	10.077	45.915	91	370	19.736	84.633
Soccavo	110	442	980	4.047	2.309	9.771	5.807	32.186	20	68	9.226	47.114
Chiaiano	37	165	306	1.267	354	1.495	1.450	6.835	11	51	2.158	9.814
Piscinola	44	196	378	1.739	198	2.177	3.356	17.531	10	48	4.286	21.691
Miano	51	234	654	3.243	578	2.489	3.882	21.517	23	90	5.188	27.573
Secondigliano	148	644	1.682	7.929	1.789	7.647	7.098	35.805	64	291	10.781	52.316
S. Pietro a Patierno	14	60	319	1.546	156	675	1.467	7.491	4	22	1.960	9.802
Ponticelli	68	294	1.151	5.624	745	3.309	4.092	20.111	13	56	6.069	29.494
Barra	72	334	896	4.177	653	2.816	4.998	24.954	19	85	6.638	32.366
S. Giovanni a Teduccio	71	308	614	2.934	627	2.724	3.857	19.488	22	94	5.191	25.548
Pianura	16	59	275	1.215	281	1.165	2.210	11.490	8	34	2.976	13.973
Totale	7.829	31.153	28.699	125.404	59.420	232.207	103.831	492.195	1.203	4.879	200.984	885.918

Tav. 8

Famiglie residenti nei singoli quartieri con il capo famiglia in condizione professionale, per posizione nella professione del capo famiglia al Censimento del 24-10-1971 (dal Bollettino n. 465).

Quartieri	Posizione nella professione del capofamiglia					
	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti	Totali
	Famiglie	Famiglie	Famiglie	Famiglie	Famiglie	Famiglie
S. Ferdinando	7,66	22,66	25,25	43,76	0,64	4645
Chiaia	I4,52	I4,08	42,4I	28,I5	0,83	II079
S. Giuseppe	I6,74	I7,42	32,88	32,00	0,94	I48I
Montecalvario	2,90	I5,30	2I,40	59,78	0,59	5503
Avvocata	3,86	I4,09	3I,93	48,48	0,73	8290
Stella	2,05	I6,65	I5,23	65,58	0,48	7057
S. Carlo	2,86	I2,92	32,5I	50,98	0,7I	I7382
Vicaria	2,3I	20,69	29,99	46,57	0,3I	3764
S. Lorenzo	3,44	23,44	I6,87	55,42	0,8I	II090
Mercato	2,76	I8,30	I6,05	62,03	0,84	2I36
Pendino	3,24	3I,II	I4,50	50,I3	I,00	4I85
Porto	6,23	I9,I9	24,87	49,4I	0,27	I443
Vomero	7,37	I3,62	55,6I	22,44	0,93	I2903
Arenella	4,6I	I0,93	57,I2	26,60	0,72	I8407
Posillipo	I3,99	II,56	5I,05	22,34	I,05	5804
Poggioreale	0,96	II,59	I9,57	67,48	0,37	4552
Zona Industr.	I,5I	I3,29	22,46	62,40	0,3I	I580
Bagnoli	I,37	7,58	2I,94	68,60	0,48	5524
Fuorigrotta	I,77	I0,73	35,96	5I,05	0,46	I9736
Soccavo	I,I8	I0,62	25,02	62,94	0,2I	9226
Chiaiano	I,7I	I4,I7	I6,40	67,I9	0,50	2I58
Piscinola	I,02	8,8I	II,6I	78,30	0,23	4286
Miano	0,98	I2,60	II,I4	74,82	0,44	5I88
Secondigliano	I,37	I5,60	I6,59	65,83	0,59	I078I
S. Pietro a P.	0,7I	I6,27	7,95	74,84	I,I2	I960
Ponticelli	I,I2	I8,96	I2,27	67,42	0,2I	6059
Barra	I,08	I3,49	9,83	75,29	0,28	6638
S. Giovanni	I,36	II,82	I2,07	74,30	0,42	5I9I
Pianura	0,54	9,39	8,50	80,17	0,27	2976

Tav. 9

Questo sintetico esame della situazione dei quartieri di Napoli non deve però farci pensare ad ogni quartiere come ad un'area di omogeneità socioculturale. Come meglio vedremo fra poco per i quattro quartieri scelti per l'indagine, disaggregando ulteriormente il tessuto del quartiere, ciò che troviamo è una variabilità, talora assai forte, fra le sezioni di quartiere esaminate, per quanto riguarda le percentuali che esse offrono rispetto alle modalità delle caratteristiche che stiamo considerando. Non possiamo del resto meravigliarcene se pensiamo appunto alla tradizione di interclassismo urbanistico di Napoli, di cui sono un esempio non solo i quartieri "popolari" del centro, ma anche i quartieri alti. Da questo punto di vista ci sembra assai felice l'immagine che la Balbi dà di Napoli come una città con tante isole dentro se stessa. Vedremo a suo tempo che implicanze abbia questa particolare struttura urbana sull'indagine.

I.2. I rapporti inter-quartiere.

Prima di passare ad un esame più puntuale dei quattro quartieri prescelti per l'indagine e della variabilità di modalità di caratteristiche in essi presente, è opportuno soffermarsi brevemente su alcuni problemi che bisogna prendere in considerazione per predisporre l'impianto di un'indagine sociolinguistica. Decidendo di lavorare su alcuni quartieri, dobbiamo infatti chiederci se la struttura del quartiere sia a Napoli una rete chiusa o aperta, come cioè si configurino a livello di associazionismo dei gruppi di popolazione i rapporti inter-quartiere. Dobbiamo cioè chiederci se i gruppi con cui interagiscono preferenzialmente i gruppi di un determinato quartiere siano dello stesso quartiere o/e di altri, e di che tipo di gruppi si tratti. In effetti, il problema potrebbe essere riformulato chiedendoci quali siano i modelli di vita prevalenti a Napoli, se quelli comunitari o quelli societari, e in che modo si distribuiscano fra i vari quartieri. Secondo De Masi I97I[77] i modelli di vita comunitaria sono quelli tipici dei quartieri del centro storico, dove il tipo di interazione fra gruppi primari ha il suo confine nel "vicinato", mentre il modello societario è quello tipico dei quartieri di Napoli "più progrediti e industrializzati". Benché sia pensabile che questa opposizione abbia subito delle modifiche da alcuni anni a questa parte, per cui forse non si può più parlare di modelli di vita comunitari a Napoli, neppure nei quartieri storici, e d'altra parte i modelli di vita societari non si sono estesi al di là di zone molto ristrette, il permanere spesso contraddittorio di modelli comunitari assieme al loro deterioramento ed alla labile presenza di modelli tendenzialmente societari sembra essere una situazione reale di vaste aree della città.

È chiaro che le informazioni su questo punto sono di estremo interesse da un punto di vista sociolinguistico: i quartieri i cui gruppi residenti hanno scarsa interazione primaria e/o secondaria

con gruppi residenti fuori dal quartiere sono verosimilmente più stabili da un punto di vista sociolinguistico, mentre, inversamente, i quartieri i cui gruppi residenti interagiscono con gruppi residenti extra-quartiere costituiscono dal punto di vista dell'associazionismo una rete aperta e proprio per questo offrono al sociolinguista un maggior numero di problemi.

I.3. Il rapporto fra aggregato urbano e territorio

Non possiamo chiudere questa sezione senza prima aver fatto qualche considerazione su un rapporto di osmosi di diverso tipo e di diversa portata rispetto a quello quartiere-quartiere. Si tratta del rapporto intercorrente fra regioni propriamente urbane e le conurbazioni costituite dagli insediamenti dei paesi limitrofi; benché amministrativamente indipendenti, questi sono attratti nell'orbita urbana per tutto ciò che riguarda la fruizione di servizi più differenziati, le transazioni commerciali di un certo livello, ecc. Tale rapporto di osmosi intercorre su scala maggiore fra aggregato urbano e territorio regionale. Ciò costituisce un dato di rilievo per i nostri fini, non solo per il fatto generale di individuare la complessa articolazione di un'area metropolitana, ma anche per il fatto che la dialettica fra aggregato urbano e territorio si configura in parte come fenomeno di immigrazione di nuovi nuclei familiari, fenomeno di cui, come vedremo, non possiamo non tener conto.

Note

I) Per un'analisi di queste situazioni, cfr. Wirth I938 p. 4I4.

2) Ciò non significa che lo schema iniziale non possa subire riaggiustamenti a partire da rilevazioni fatte, ma solo che in quest'ottica il procedimento di ricerca deve sottostare sin dall'inizio a delle ipotesi ben precise ed articolate.

3) Nei registri della Direzione di Statistica del Comune questi quartieri sono appunto contrassegnati con la designazione "centro" per quanto riguarda la dislocazione rispetto all'intera area urbana.

4) Cfr. Balbi I974 pp. 99-I00.

5) Il processo di espansione della città non ha mai di fatto seguito una seria pianificazione urbanistica. L'unico aspetto di ciò che per certi versi è stato considerato positivo è proprio l'interclassismo urbanistico: a Napoli cioè non si è verificato che in parte quel "processo di distribuzione che setaccia, classifica e ricolloca gli individui e i gruppi secondo la residenza e l'occupazione", processo che frequentemente accompagna l'espansione di una città (per cui cfr. Burgess I925 p.387).

6) Anche il colera p. I73.

7) Ibid.

8) Queste caratteristiche, assunte come le più espressive per la determinazione del genere di vita di una grande città con oltre un milione di abitanti, sono il rapporto fra addetti alle unità locali ed abitanti, la proporzione fra addetti all'industria ed addetti ai servizi, la proporzione fra abitanti appartenenti a famiglia di lavoratore intellettuale e quelli appartenenti a famiglia di lavoratore manuale.

9) Cfr. Gravier I97I pp. 74-75.

I0) Tuttavia, un dato contraddittorio è che nel settore dei servizi è occupata una quota di popolazione molto maggiore rispetto alle reali capacità di assorbimento di esso: cfr. Allum I973 p. 50.

II) Cfr. Allum I973 p. 44.

I2) Ibid. p. 45.

I3) Così si esprime Anche il colera p. I72.

I4) Cfr. l'analisi che Allum I973 fa dell'"economia dei bassifondi" (pp. 52-53), dove è messo in rilievo il ruolo che questa economia assegna

all'improvvisazione personale, il suo carattere clandestino legato al contrabbando, alla prostituzione, al piccolo furto.

I5) Allum I973 p.60. Egli osserva: "La struttura dualistica dell'industria napoletana appare anche dal fatto che i "giganti" sono prevalentemente di proprietà dello stato (attraverso l'Iri), o sono finanziati da capitale straniero o settentrionale. Il controllo esercitato da forze esogene nei settori produttivi dell'industria napoletana significa che i mezzi di sussistenza di questa zona sono legati a considerazioni estranee alla regione" (p. 45).

I6) Allum I973 p. 62. Del resto, a prescindere dall'analisi di questi rapporti di classe, è un dato di fatto che a Napoli, come in tutto il Meridione, la classe operaia è numericamente esigua: cfr. a riguardo Sylos Labini I974 pp. 36-37.

I7) Come sembra ipotizzare Allum I973 p. 6I.

I8) Cfr. Anche il colera pp. I97-203.

I9) Anche il colera p. 200.

20) Sul sottoproletariato meridionale cfr. anche Salierno I972 pp. I00-I2I.

2I) Allum I973 p. 60.

22) Come si è detto, questa tradizione ha incominciato ad essere interrotta solo da qualche decennio con l'istituzione dei quartieri-ghetto.

23) Cfr. Vitiello I97I p. I08.

24) Si intende, ovviamente, entrambi i rami dell'industria considerati al Censimento del I97I.

25) Le percentuali medie sono state calcolate sui sei quartieri del centro citati e sui nove quartieri periferici citati.

26) Indubbiamente Chiaia, Vomero, Posillipo mostrano rispetto a molte classi percentuali con scarti minimi. Tuttavia, come meglio vedremo in seguito, su alcune modalità il Vomero presenta scarti sensibili rispetto agli altri due quartieri.

27) Cfr. alle pp. 86-87 e 92-93.

SEZIONE II: Predisposizione dello schema metodologico

2.I. Presupposti metodologici dell'indagine

Si è già detto che l'ipotesi di lavoro più generale del piano di ricerca è il conseguimento di misure di connessione fra determinati fenomeni linguistici e determinate caratteristiche della popolazione. Abbiamo visto tuttavia che la popolazione distribuita nell'aggregato urbano napoletano ha una composizione estremamente eterogenea rispetto a caratteristiche come occupazione, scolarità, affollamento delle abitazioni, e che, grosso modo, le diverse modalità di queste caratteristiche si combinano in configurazioni determinate, tipiche di ciascun quartiere. Il quartiere è dunque assumibile, almeno inizialmente, come un aggregato relativamente omogeneo[1]. Da questo punto di vista è opportuno, per un'indagine sociolinguistica in un'area metropolitana[2], considerare l'intero agglomerato disaggregato e scegliere come popolazioni statistiche per il campionamento delle particolari regioni che a Napoli, per la situazione precedentemente esaminata, possono essere i quartieri. Questo sarebbe un livello di analisi che non tiene però conto della eterogeneità di condizioni socioeconomiche, di stili di vita, di modelli culturali, che sussiste all'interno di questa prima sommaria unità di aggregazione costituita dal quartiere. Un procedimento ancora più analitico è quello di considerare come popolazioni statistiche opportune sezioni di quartiere, formate da un agglomerato di isolati e da determinate strade. In tal modo è possibile giungere a una riduzione della variabilità che offre un'area metropolitana rispetto a determinate caratteristiche strutturali e sovrastrutturali.

Uno dei compiti fondamentali nella progettazione di un'indagine sociolinguistica "macro", che tenga conto di questi problemi, è quindi l'individuazione di aree di relativa omogeneità rispetto a caratteristiche predeterminate. Attraverso la riduzione della variabilità è così possibile ottenere popolazioni statistiche relativamente omogenee, nel senso che la distribuzione delle modalità di ogni caratteristica si può considerare pressocché costante. Ciò emergerà con maggiore evidenza dall'esame delle tavole 25-27, in cui possiamo vedere come all'interno della zona di confine fra i quattro quartieri sussistano addensamenti di modalità tipici di alcune aree.

È chiaro che per questo fine c'è bisogno di tecniche "macro" che siano contemporaneamente abbastanza capillari da rendere conto di fenomeni che interessano una regione di una certa ampiezza (che spesso è minore di quella del quartiere o non vi è del tutto compresa, ma si trova a cavallo fra due o più quartieri, o comunque scavalca suddivisioni amministrative all'interno della struttura urbana). L'utilità di questo approccio, che beninteso non esclude la possibilità di impiego di metodi alternativi di tipo "micro", è effettivamente notevole in una realtà storica e sociale come quella napoletana. Abbiamo visto, infatti, nella sezione

I come Napoli presenti dei tratti sociologicamente assai contraddittori, alcuni dei quali sono peculiari dei processi di modernizzazione di recente avvio in aree sottosviluppate. Così, ad esempio, sono ben presenti il perdurare di uno squilibrio interno fra aree modernizzate ed aree stagnanti, il perdurare della marginalità sia economica che sociale e culturale, l'"ipertrofizzazione del terziario" (che si presenta con il carattere "pseudoterziario" dell'occupazione, cioè con un'apparente preponderanza dei lavoratori dei servizi, che in realtà maschera vere e proprie forme di disoccupazione), le "aspirazioni consumistiche moderne all'interno di una struttura produttiva relativamente arcaica", la contraddizione fra avvio alla società di massa di alcune aree urbane e marginalità di altre[3]. In effetti, le differenze e le sfasature fra i processi di trasformazione sussistono a Napoli in modo macroscopico, paradossale, all'interno di un'unica area urbana. Fianco a fianco, a distanza di pochi metri, coesistono situazioni economiche, sociali, culturali "moderne" e situazioni arretrate. Ne è un riflesso la stessa struttura urbanistica della città dove bassi e palazzi di lusso sono situati spesso l'uno accanto all'altro.

Ritornando ora a quanto si accennava sopra sull'impiego di metodi alternativi, dobbiamo tener presente che in un'area metropolitana l'estrema variabilità di condizioni sia economiche che culturali è complicata ed accentuata dalla dinamica di rapporti fra zone propriamente urbane ed aree di conurbazione, ed inoltre fra area metropolitana e territorio regionale o territorio nazionale. Questi fenomeni di osmosi reciproca ci interessano più direttamente per il movimento migratorio di gruppi che, in tal modo, o vengono meno o si aggiungono alla composizione della popolazione indigena. Il problema dei gruppi di immigrati è naturalmente di rilievo nella prospettiva di lavoro di analisi sociolinguistica in un'area urbana e, a maggior ragione, metropolitana, sia per l'interesse intrinseco che offre l'esame di tali gruppi per le situazioni di acculturazione, sia per il versante, complementare a questo, dello studio dei fenomeni di integrazione. Ciò ha un corrispettivo dal punto di vista strettamente linguistico nella dinamica della coesistenza, del conflitto, della integrazione di norme.

Questi problemi possono essere più vantaggiosamente studiati con un approccio mediante tecniche diverse, quali il lavoro in piccoli gruppi, che evidentemente rimanda ad un tipo di ricerca microsociolinguistica. Questi procedimenti "micro" non sono però utilizzabili solo per problemi particolari di questo tipo, ma possono essere seguiti in funzione preparatoria, collaterale o comunque integrativa rispetto ad un'analisi "macro" come quella presente. Proprio il fatto di lavorare con piccoli gruppi, se da un lato limita notevolmente la portata di risultati in una situazione metropolitana, dall'altro consente una messa a fuoco più attenta di particolari reti all'interno di essa, permettendo quindi di cogliere con maggiore continuità, anche se con maggiore circoscrizione,

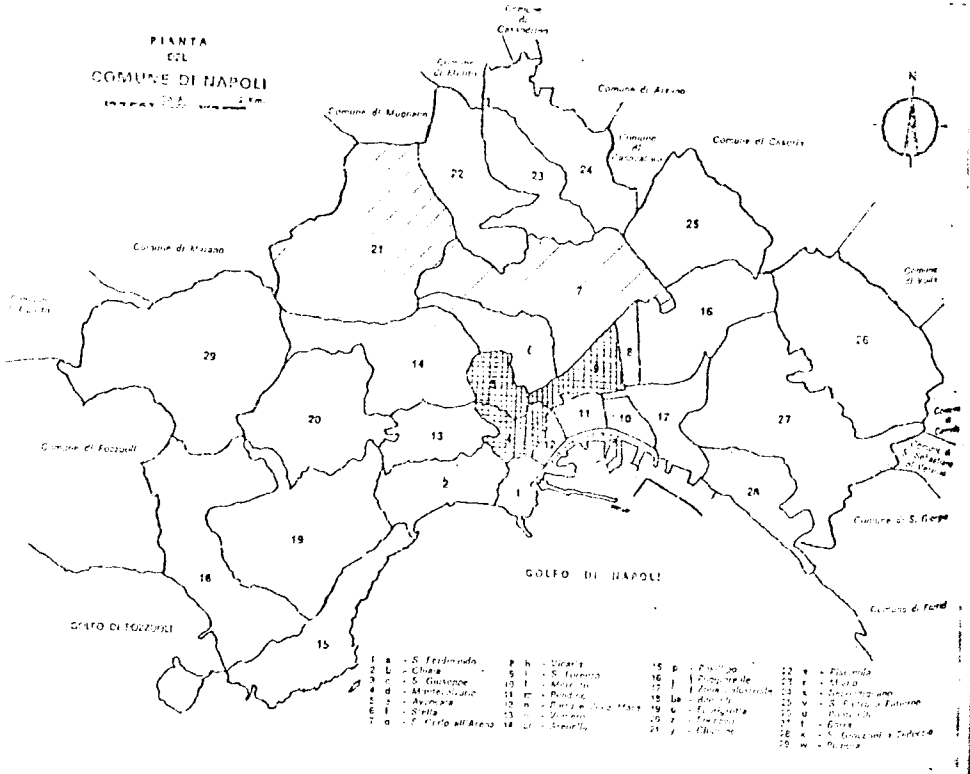
quella complicata dialettica fra le reti di interazione che caratterizza un aggregato di così vasta estensione.

2.2. Scelta dei quartieri e loro caratterizzazione

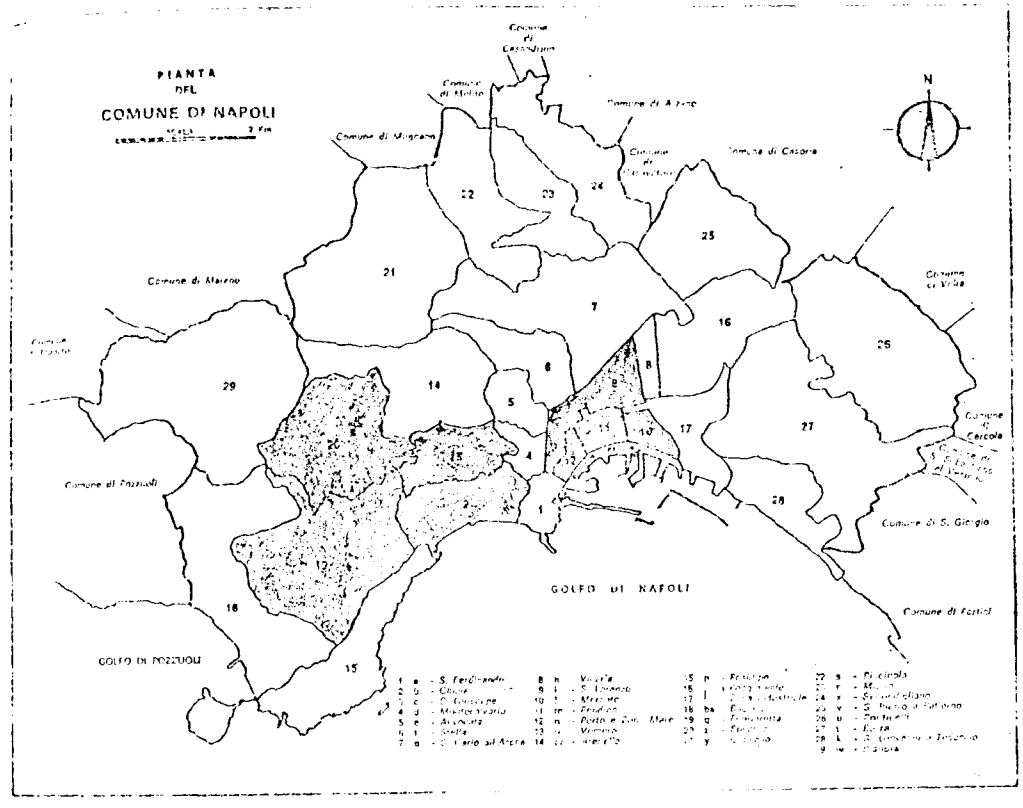
I quartieri scelti per l'indagine da svolgere sono Chiaia, Vomero, Fuorigrotta, Soccavo. La scelta è dovuta al fatto che si voleva delimitare una regione urbana in cui cadesse il confine fra più quartieri (se possibile, fra loro reciprocamente limitrofi) e che con essi coincidesse. Per motivi che emergeranno più chiaramente nel corso dell'esposizione, i quartieri limitrofi dovevano inoltre presentare caratteristiche o, più precisamente, combinazioni di caratteristiche socioeconomiche diverse.

Altro criterio che ha informato la scelta è stato quello di lavorare su quartieri del centro piuttosto che su quelli della fascia periferica, avendo i primi rispetto ai secondi una configurazione più antica e potendo quindi meglio rappresentare una struttura di quartiere.

Tenendo presente la classificazione dei quartieri di Napoli data da Vitiello, le possibili aree da scegliere risultano quelle campite nelle tavole qui di seguito date:



Tav. IO



Tav. II

L'area occupata da Arenella, S.Carlo, Stella, Chiaiano è stata esclusa perché il confine fra i quartieri non cade fra isolati, ma in area non edificata: l'abitato è cioè sparso. Ai fini della ricerca giova invece lavorare in un'area dove i confini fra i quartieri non siano scanditi anche da intervalli naturali, ma cadano piuttosto in un agglomerato ad alta densità edilizia.

Per motivi diversi si sono invece escluse l'area occupata da Avvocata, S.Lorenzo, Montecalvario, S.Giuseppe e quella occupata da S.Lorenzo, S.Giuseppe, Porto, Pendino, Mercato. In entrambi i casi, la presenza di quartieri di attività di servizio come S.Giuseppe e Porto con un notevole insediamento di uffici al posto di abitazioni, ha fatto scartare la scelta di queste aree. In particolare, nel secondo caso, ulteriore elemento determinante per l'esclusione è stato la presenza di un quartiere come Pendino, scarsamente caratterizzato rispetto a quelli limitrofi.

A questo punto, è rimasta un'unica area che soddisfacesse i requisiti richiesti, quella coincidente con i quartieri Chiaia, Vomero, Fuorigrotta, Soccavo. Ma quest'area risulta assai opportuna soprattutto rispetto ad altri criteri che dovevano informare la scelta. Infatti, poiché si vogliono studiare fenomeni linguistici di standardizzazione, quest'area, che in complesso presenta un'elevata italofonia, è preferibile alle precedenti in

particolar modo sotto questo riguardo. Un ulteriore vantaggio è dato dal fatto che essa mostra una certa uniformità della densità di popolazione (almeno per quanto concerne i tre quartieri Vomero, Chiaia, Fuorigrotta).

Secondo la tipologia di Vitiello, possiamo così classificare i quattro quartieri che costituiscono l'area prescelta:
Quartieri di tipo D, cioè quartieri "poco attivi, abitati da lavoratori intellettuali e sede di attività terziarie" (Chiaia, Vomero).
Quartiere di tipo E, cioè "quartiere poco attivo, abitato da lavoratori intellettuali e sede di attività industriali" (Fuorigrotta).
Quartiere di tpo G, cioè quartiere "poco attivo, abitato da lavoratori manuali, sede di attività industriali" (Soccavo)[5].

Passiamo ora ad un'analisi della composizione di questi quartieri rispetto all'istruzione, al ramo di attività lavorativa, alla posizione professionale della popolazione[6], in base al Censimento del 1971. Diamo qui di seguito due tavole sul grado di istruzione della popolazione in questi quartieri, rispettivamente in valori assoluti ed in valori relativi.

Quartieri	Forniti di titolo di studio					Alfab. privi di titolo	Analfab.	Popolaz. residente in età da 6 anni in poi
	Laurea	Diploma	Licenza media inf.	Licenza elem.	Totale			
Chiaia	6.542	10.232	11.082	15.552	43.508	10.880	2026	56.414
Vomero	6.507	13.907	14.727	17.265	52.406	10.168	1.478	64.052
Fuorigrotta	2.115	10.885	19.592	41.419	74.011	20.689	3.837	98.537
Soccavo	478	3.066	7.270	22.995	33.809	14.445	3.583	51.837

Tav. I2

Quartieri	Forniti di titolo di studio				Alfab. privi di titolo	Analfab.
	Laurea	Diploma	Licenza media inf.	Licenza elem.		
Chiaia	11,77	18,14	19,64	25,75	19,28	3,59
Vomero	10,16	21,71	22,99	26,95	15,87	2,31
Fuorigrotta	2,15	11,05	19,88	42,03	21,00	3,89
Soccavo	0,92	5,91	14,02	44,36	27,87	6,91

Tav. I3

Come si può vedere, i quattro quartieri presentano distribuzioni di frequenze diverse. In particolare, Chiaia e Vomero mostrano una elevata percentuale di persone fornite di laurea, quando si pensi che la percentuale media di laureati a Napoli è del 3,41%; i valori che i due quartieri presentano per la classe I (laurea) sono inferiori solo a quello che Posillipo ha per la stessa classe (12,8%). Fuorigrotta e Soccavo mostrano invece valori sensibilmente inferiori a quello medio, nel caso di Soccavo addirittura al di sotto dell'1%. Essi presentano, d'altro canto, un addensamento di frequenze nella classe "licenza elementare", avvicinandosi anche in questo caso più di Chiaia e del Vomero alla media dell'intera città, che è del 39,4%. E da notare poi che il Vomero ha rispetto a Chiaia una percentuale maggiore per le classi II (diploma) e III (licenza media inferiore), il che è un dato sociologico rilevante: da questo punto di vista, la distribuzione di frequenze relative del Vomero si avvicina più a quella dell'Arenella, qui di seguito riportata, che a quella di Chiaia:

Quartiere	Forniti di titolo di studio				Alfab. privi di titolo	Analfab.
	Laurea	Diploma	Licenza media inf.	Licenza elem.		
Arenella	6,92	19,94	23,90	30,39	16,44	2,40

Tav. I4

Per quanto riguarda la classe I, Vomero ed Arenella mostrano percentuali con un certo scostamento: il valore del Vomero si avvicina maggiormente a quello di Chiaia e a quello di Posillipo. Ciò vale anche per la classe IV (Posillipo ha il 26,7% della popolazione residente da 6 anni in poi fornita di licenza elementare). Vomero ed Arenella tornano invece ad avere valori più vicini rispetto agli altri quartieri per le classi V (analfabeti privi di titolo di studio) e VI (analfabeti).

Vediamo ora i dati relativi all'occupazione.

Quartieri	Agricoltura, foreste, caccia e pesca	Industrie estrattive e manifatturiere	Industria delle costruzioni e delle installazioni	Energia elettrica, gas e acqua	Commercio	Trasporti e Comunicazioni	Credito e Assicurazione	Servizi	Pubblica Amministrazione	Totale popolazione attiva in condiz. professionale	Popolazione non attiva	Popolazione in complesso
Chiaia	316	3.497	769	225	3139	1128	828	6511	1431	17.844	43.975	61.819
Vomero	90	3.807	743	411	3387	1575	1145	6370	2410	19.938	50.547	70.485
Fuorigrotta	193	9.095	1.407	391	4536	3854	793	4795	4066	29.195	82.593	111.788
Soccavo	207	4.792	1.348	154	2292	1562	281	2015	1775	14.426	45.602	60.028

Tav. I5

Quartieri	Agricoltura, foreste, caccia e pesca	Industrie estrattive e manifatturiere	Industrie delle costruzioni e delle installazioni	Energia elettrica, gas e acqua	Commercio	Trasporti e Comunicazioni	Credito e Assicurazione	Servizi	Pubblica Amministrazione
Chiaia	1,77	19,59	4,30	1,26	17,59	6,32	4,64	36,48	8,01
Vomero	0,45	19,09	3,72	2,06	16,98	7,89	5,74	31,94	12,08
Fuorigrotta	0,66	31,15	5,04	1,33	15,53	13,20	2,71	16,42	13,92
Soccavo	1,43	33,21	9,34	1,06	15,88	10,82	1,94	13,96	12,30

Tav. I6

I dati riportati nelle tav.I5-I6 concernono la popolazione residente attiva in condizione professionale per quartiere e ramo di attività economica al Censimento del 24 ottobre 1971. Per commentarli meglio è però opportuno considerare anche i dati concernenti le famiglie residenti nei singoli quartieri con il capofamiglia in condizione professionale, per posizione nella professione del capofamiglia, sempre alla data dello stesso censimento.

Quartieri	Posizione nella professione del capofamiglia											
	Imprenditori e liberi professionisti		Lavoratori in proprio		Dirigenti e impiegati		Lavoratori dipendenti		Coadiuvanti		Totale	
	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C
Chiaia	1609	6353	1560	6196	4699	12521	3119	13040	92	362	11079	43472
Vomero	952	3853	1758	7041	7176	26945	2896	12016	121	468	12903	50323
Fuorigr.	351	1352	2118	8983	7099	28014	10077	45915	91	370	19736	84634
Soccavo	110	442	980	4642	2309	9771	5807	32156	20	68	9226	47114

Tav. I7

Quartieri	Posizione nella professione del capofamiglia									
	Imprenditori e liberi professionisti		Lavoratori in proprio		Dirigenti e impiegati		Lavoratori dipendenti		Coadiuvanti	
	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C
Chiaia	14,52	14,61	14,08	14,25	42,41	40,30	28,15	29,99	0,83	0,83
Vomero	7,37	7,65	13,62	13,99	55,61	53,54	22,44	23,37	0,93	0,92
Fuorigrotta	1,77	1,59	10,73	10,61	35,96	33,10	51,05	54,25	0,46	0,43
Soccavo	1,19	0,93	10,62	9,86	25,02	20,73	62,94	68,31	0,21	0,14

Tav. I8

La composizione dei quattro quartieri risulta in una certa misura eterogenea. Fuorigrotta e Soccavo mostrano rispetto al Vomero e a Chiaia una preponderanza di lavoratori occupati nelle industrie e nei trasporti e comunicazioni. Questo dato, considerato accanto a quello della tav. I8 relativo alla percentuale in questi due quartieri di famiglie con capofamiglia in posizione di lavoratore dipendente (rispettivamente, per Fuorigrotta il 51,05%, per Soccavo il 62,94%), indica una composizione in gran parte operaia, nel caso di Soccavo nettamente preponderante, anche se in entrambi i quartieri (in misura maggiore a Fuorigrotta) non manca una componente impiegatizia e burocratica. Chiaia e Vomero invece, rispettivamente con il loro 42,41% e 55,61% di famiglie con capofamiglia in posizione di dirigente o impiegato rivelano subito che una notevole parte del loro tessuto sociale è costituita da ceti medi. Altro carattere abbastanza netto di questi due quartieri è dato dalla preponderanza di popolazione occupata in attività terziarie, rispettivamente, il 36,48% a Chiaia, il 31,94% al Vomero. Anche le percentuali di lavoratori nel ramo credito e assicurazioni sono più alte in questi due quartieri rispetto a quelle di Fuorigrotta e di Soccavo. Per contro, è chiaro che pur essendo presenti al Vomero e a Chiaia blue collars, questi costituiscono una parte non preponderante della composizione sociale dei due quartieri (cfr. i dati sulle percentuali di lavoratori delle industrie estrattive e manifatturiere, sulle percentuali di lavoratori delle industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti, tav. I6 , e i dati sulle percentuali di famiglie con capofamiglia in posizione di lavoratore dipendente, tav. I8).

Naturalmente, questa prima contrapposizione fra Chiaia e Vomero, quartieri prevalentemente di lavoratori occupati in attività terziarie, e Fuorigrotta e Soccavo, quartieri con rilevante percentuale di lavoratori delle industrie, deve essere ulteriormente articolata in modo da individuare meglio la configurazione specifica di ognuno dei quattro quartieri. Per quanto riguarda i

primi due, è bene notare che sussiste una qualche differenza nella loro stratificazione sociale. Innanzi tutto, c'è un certo scarto fra la percentuale di addetti ai servizi di Chiaia (36,48%) e quella corrispondente del Vomero (3I,94%); inoltre, mentre Chiaia ha il I4,52% di famiglie con capofamiglia in posizione di imprenditore o di libero professionista, il Vomero mostra a riguardo una percentuale del 7,37%, quasi la metà. D'altro canto, il Vomero ha rispetto a Chiaia una percentuale sensibilmente maggiore di dirigenti ed impiegati. Ciò ci consente di precisare la configurazione dei ceti medi del Vomero, che sembrano avere un carattere accentuatamente impiegatizio e burocratico: benché non manchino al Vomero imprenditori, alti dirigenti di società, liberi professionisti, è la piccola e media borghesia impiegatizia che rientra nella categoria di reddito degli stipendi a costituire la gran parte del tessuto sociale di questo quartiere. La situazione di Chiaia appare invece in una certa misura diversa: pur essendo presente in rapporto non trascurabile una borghesia impiegatizia, lo strato che sembra dare la configurazione caratteristica allo spettro sociale di questo quartiere è appunto quello che Sylos Labini definisce "la borghesia vera e propria", individuabile sul versante del reddito nella borghesia delle rendite, dei profitti, dei redditi misti con quote rilevanti di profitto, dei redditi misti con caratteri di redditi di monopolio.

Per quanto riguarda Fuorigrotta e Soccavo, la differenza è in questo caso ancora più netta. La composizione di Fuorigrotta ha infatti una maggiore eterogeneità rispetto a quella di Soccavo, in quanto alla pur forte presenza di lavoratori delle industrie, in gran parte operai (i capofamiglia lavoratori dipendenti sono il 5I,05% sul totale dei capifamiglia occupati), fa riscontro una percentuale di addetti alla pubblica amministrazione non trascurabile (I3,92%), e così pure di addetti ai servizi (I6,42%), gruppi che insieme costituiscono il 30,34% della popolazione occupata del quartiere (cfr. anche la tav. I6, da cui risulta che la percentuale di famiglie con capo-famiglia in posizione dirigenziale o impiegatizia è del 35,96%). Fuorigrotta mostra dunque una composizione assai mista fra lavoratori manuali e lavoratori intellettuali. Soccavo, invece, con il suo complessivo 42,55% di lavoratori dell'industria (rispetto al 36,I9% complessivo di Fuorigrotta) e con il suo 26,26% complessivo di addetti ai servizi ed alla pubblica amministrazione, si presenta come un quartiere prevalentemente operaio: la percentuale di famiglie con capofamiglia in posizione di lavoratore dipendente è del 62,94%, quella di persone appartenenti a nuclei familiari in cui il capofamiglia è in tale posizione è del 68,3I% sul totale di persone appartenenti a nuclei familiari con il capofamiglia in condizione professionale, mentre solo il 25,02% dei nuclei familiari hanno il capofamiglia in posizione dirigenziale o impiegatizia, con una percentuale di componenti del 20,73%. Benché anche a Soccavo siano presenti in rapporto di I a 5 redditi di sti=

pendio, non c'è dubbio che sono i redditi di salario a caratterizzare massicciamente la stratificazione sociale del quartiere.

A questo punto può essere interessante confrontare questi dati con quelli relativi ai quartieri di Arenella e Posillipo.

Quartieri	Agricoltura, foreste, caccia e pesca	Industrie estrattive e manifatturiere	Industrie delle costruzioni e delle installaz.	Energia elettrica, gas e acqua	Commercio	Trasporti e Comunicaz.	Credito e Assicuraz.	Servizi	Pubblica Amministr.	Totale popolazione attiva in cond. prof. e assimilate	Popolazione non attiva	Popolazione in complesso
Arenella	160	5812	1205	725	4065	2719	1583	7642	3904	27815	69366	97181
Posillipo	193	1609	410	114	1305	556	397	3108	1013	8705	21570	30275

Tav. I9

%

Arenella	0,57	20,89	4,33	2,60	14,61	9,77	5,69	27,47	14,03
Posillipo	2,21	18,48	4,70	1,30	14,99	6,38	4,56	35,70	11,63

Tav. 20

Lo scarto fra percentuali relative ai nuclei familiari e percentuali corrispondenti relative ai componenti dei nuclei familiari può essere dovuto alla maggiore natalità nelle famiglie operaie o sottoproletarie rispetto a quelle dei ceti medi.

Quartieri	Posizione nella professione del capofamiglia											
	Imprenditori e liberi profession.		Lavoratori in proprio		Dirigenti e impiegati		Lavoratori dipendenti		Coadiuvanti		Totale	
	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C
Arenella	849	3361	2012	8288	10515	40541	4898	20899	133	542	18407	73631
Posillipo	812	3279	671	2795	2963	11325	1297	5384	61	243	5804	23026

Tav. 2I

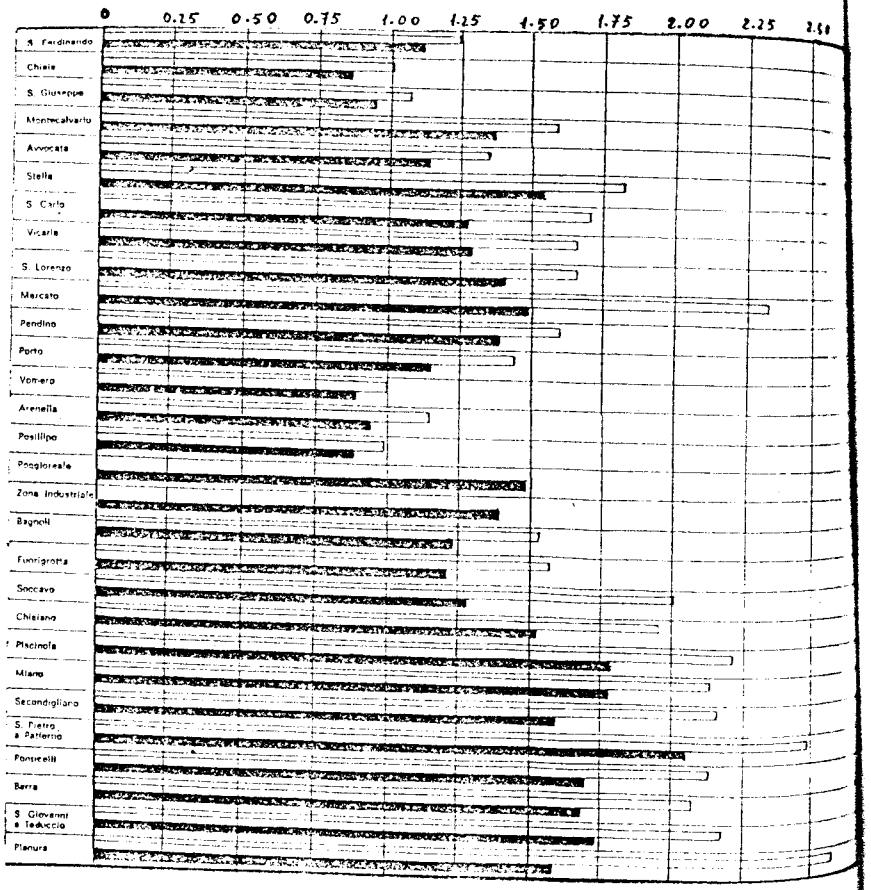
%

	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C
Arenella	4,61	4,56	10,93	11,25	57,12	55,05	26,60	28,38	0,72	0,73
Posillipo	13,99	14,24	11,56	12,13	51,05	49,18	22,34	23,38	1,05	1,05

Tav. 22

Dalle tav. I9-22 risulta che l'Arenella è un quartiere prevalentemente di impiegati e funzionari, al pari del Vomero, pur differendo da questo per la percentuale di imprenditori e liberi professionisti (al 7,37 del Vomero fa riscontro il 4,6I% dell'Arenella). Tuttavia lo scarto tra il valore del Vomero e quello dell'Arenella è minore rispetto allo scarto fra il relativo valore del Vomero e quello di Chiaia o di Posillipo: lo scarto Vomero-Arenella è +2,76, quello Vomero-Chiaia -7,I5, quello Vomero-Posillipo -6,62? Altri parametri che avvicinano Vomero ed Arenella sono la percentuale di addetti ai servizi, come pure la percentuale di lavoratori delle industrie.

Osserviamo infine un'ultima caratteristica, prima di giungere ad una tipizzazione conclusiva dei quattro quartieri in esame: l'indice di affollamento delle abitazioni (i dati riguardano i Censimenti del I96I e del I97I):



Tav. 23

Come si può vedere dalla tav. 23, Chiaia, Vomero, Posillipo hanno l'indice di affollamento di abitazioni più basso di Napoli, sia nel I96I che nel I97I; tale indice si aggira per i tre quartieri attorno a 0,85% persone per stanza nel I97I. Seguono a breve distanza solo l'Arenella, con un indice di circa 0,90%, mentre Fuorigrotta ha un indice che si aggira attorno a I,20%, Soccavo attorno a I,30%.

Dalle caratteristiche sinora esaminate per Chiaia, Vomero, Fuorigrotta, Soccavo, risulta una differenza di parametri fra questi quattro quartieri. Soccavo si presenta con una composizione spiccatamente operaia (benché non manchino lavoratori intellettuali, al I97I in percentuale limitata, pari a circa I/4 della popolazione occupata del quartiere, percentuale che forse negli ultimi anni avrà subito qualche aumento). Ciò è confermato oltre che dai dati sull'occupazione anche da quelli che concernono il grado di istruzione, i quali mostrano un addensamento delle frequenze nelle classi "licenza elementare" e "alfabeti privi di titolo di studio". Fuorigrotta presenta invece una composizione sociale eterogenea: alta percentuale di lavoratori manuali, ma anche percentuale rilevante di lavoratori intellettuali, che però sono impiegati e funzionari, e in minima parte imprenditori e professionisti. I parametri relativi alla caratteristica "grado di istruzione" ben si accordano con questa tipizzazione: al 2,I% di laureati fa riscontro l'II,0% di diplomati, il I9,8% di forniti di licenza media inferiore, il 42,0% di forniti di licenza elementare.

Per quanto riguarda Chiaia e Vomero, se è vero che, rispetto ad alcuni parametri possono essere considerati quartieri abbastanza omogenei (come, ad esempio, per l'indice di affollamento degli appartamenti, per la percentuale di forniti di laurea), d'altra parte lo scarto fra altri parametri, come ad esempio la percentuale di imprenditori e liberi professionisti, quella di dirigenti e impiegati, come pure quella di persone occupate nei servizi e quella dei lavoratori della pubblica amministrazione, rende più opportuno distinguere i due quartieri: entrambi sono quartieri "alti", ma Chiaia ha un aspetto più spiccatamente imprenditoriale e libero professionistico rispetto al Vomero, il cui ceto medio ha un carattere impiegatizio (ciò ben si accorda con i dati relativi all'istruzione: il Vomero ha una percentuale maggiore rispetto a Chiaia di diplomati e di forniti di licenza media inferiore).

Possiamo considerare a questo punto i quartieri scelti, ognuno con una sua fisionomia precisa e distinta. Abbiamo quindi visto in che modo è soddisfatto il requisito della diversità di combinazioni di caratteristiche posto per la scelta dei quartieri.

È necessario osservare che la scelta di questi quattro quartieri comporterà una netta predominanza di ceti medi nei campioni con cui si lavora, proprio perché le popolazioni statistiche di partenza presentano le proporzioni esaminate fra i vari strati

sociali. Si è già detto tuttavia che questo è proprio uno dei motivi che ha fatto cadere la scelta su questo gruppo di quartieri: poiché l'interesse dell'indagine è rivolto a particolari fenomeni di standardizzazione linguistica, era opportuno lavorare in una zona con forte addensamento di ceti medi. Sono proprio questi ceti, infatti, ad offrire la maggiore probabilità di ottenere informazioni relative ad una banda di fenomeni linguistici che va dall'italiano regionale all'italiano standard.

2.3. Predisposizione dello schema di campionamento

Lo schema più generale del procedimento di indagine è quello di assumere il quartiere come la variabile sperimentale di maggior rilievo della ricerca. A tal fine è opportuno disaggregare il quartiere in sezioni di censimento, secondo la suddivisione operata per il censimento del 1971: Chiaia risulta costituita da un'area che va dalla 41ª alla 123ª sezione, il Vomero dalla 614ª alla 692ª sezione , Fuorigrotta dalla 871ª alla 953ª sezione, Soccavo dalla 954ª alla 976ª. Circoscriviamo quindi per ogni quartiere delle aree periferiche, tali che in esse ricada il limite del quartiere rispetto agli altri scelti. Considerando per ogni quartiere le sezioni in cui rientrano le aree di confine, è possibile delimitare un'area di una certa ampiezza in cui cada il confine fra Chiaia, Vomero, Fuorigrotta, Soccavo[10]. In un secondo momento si circoscrivono invece delle aree centrali per ogni quartiere, sempre delimitando un dato agglomerato di isolati, alcune strade principali, e quelle secondarie fra esse comprese, risalendo quindi alle rispettive sezioni di censimento a cui appartengono. A questo punto avremo disarticolato ogni quartiere in un'area centrale ed in un'area di confine con gli altri.

2.4. Caratterizzazione dell'area di confine

L'area di confine delimitata, che si può vedere nella tav. 24 corrisponde alle sezioni di censimento 55,56, 107 di Chiaia, alle sezioni 614,615,616,621,622,623,624,625,626,634,635,638,639, 640,641,642 del Vomero, alle sezioni 934,935,948,949,951,952,953 di Fuorigrotta, alle sezioni 957,958,959 di Soccavo.

Il confine fra i quartieri è solo per alcuni, e solo in parte per altri, assecondato da barriere naturali. Vomero e Soccavo, da un lato e Fuorigrotta e Soccavo, dall'altro, ad esempio, sono separati da una zona di campagna di qualche centinaio di metri (più recentemente la tangenziale ha costituito una sorta di confine netto fra Vomero e Soccavo e Fuorigrotta e Soccavo nelle

Tav. 24

aree considerate). Per quanto riguarda il confine fra Chiaia e Fuorigrotta, esso è sì scandito dalla barriera naturale di dirupi, ma non nell'area di confine fra i due quartieri che ci riguarda, quella corrispondente alla biforcazione via Manzoni (Chiaia), via M. da Caravaggio (Fuorigrotta), che individua un'area dove l'abitato è relativamente fitto. Il confine fra Vomero e Chiaia cade invece del tutto in area edificata, e così pure quello fra Vomero e Fuorigrotta.[11]

Ad ogni modo, ci troviamo di fronte ad una situazione favorevole rispetto alla dislocazione urbanistica posta come requisito. La quasi totalità di quest'area di confine, infatti, è disposta attorno ad una grossa arteria principale che prende nomi diversi (via Cilea, Corso Europa, via Manzoni), diramandosi quindi in arterie a loro volta principali (via Piave, via M. da Caravaggio); attorno a questa grande arteria ed alle sue diramazioni si dispongono in modo ben discriminabile i quattro quartieri: attorno a Corso Europa l'area di confine del Vomero, attorno a via Piave l'area di confine di Soccavo, attorno a via M.da Caravaggio l'area di confine di Fuorigrotta, attorno a via Manzoni l'area di confine di Chiaia.

In diversi casi, però, come si può vedere dalla tav. 24, alcune strade secondarie o alcune traverse si trovano addirittura fra due delle arterie principali, elemento anche questo di grande importanza. Sia la presenza di un'unica grande arteria che si dirama in arterie a loro volta principali, sia l'immediata contiguità dei quartieri in questa zona (per cui in alcuni casi una strada secondaria appartenente ad un quartiere si trova a "gravitare" non solo sulla strada principale della propria sezione di quartiere, ma anche sulla strada principale della sezione di altro quartiere immediatamente contigua) indicano una continuità urbanistica rilevante, perchè pone le premesse di una notevole apertura dei canali di circolazione di modelli culturali: possiamo dire cioè che la disposizione urbanistica di quest'area è una struttura aperta, con tutte le rilevanti implicazioni sociologiche che ciò comporta.

Indubbiamente, almeno per quanto riguarda gli abitanti delle arterie principali (esclusa via Piave, all'inizio della quale si ha effettivamente l'impressione alquanto netta di entrare in un altro mondo, con diverso genere di vita), non è facile discriminare costumi, stili di vita, modelli culturali tipici del quartiere in cui rientra un determinato numero civico: è difficile cioè discernere in quest'area di confine per le arterie principali norme socioculturali tipiche di Vomero, Chiaia, Fuorigrotta. In alcuni casi questo vale anche per vie secondarie, o che, benché anch'esse ampie, si diramano a loro volta da una delle arterie principali, come ad esempio via Windspeare, via Kagoshima, o via Aniello Falcone; tali vie come stile di vita si avvicinano più a via Tasso alta ed a via Manzoni (già appartenenti a Chiaia) che non alle vicine via Belvedere o via S.Maria della Libera, che

hanno un aspetto meno residenziale e più borghese impiegatizio. Ancora più forte è la difformità fra via Aniello Falcone e Calata S.Francesco, dove la presenza di numerosi bassi crea un contrasto stridente fra uno stile di vita "signorile" e uno stile di vita da "bassofondo". Questa situazione si ripete fra via Torre Cervati e via Manzoni, ma è tipica anche di altre aree urbane napoletane; in alcuni casi, come in quelli citati, il suo determinarsi è dovuto all'espansione della città, che ha conurbato quelli che erano gli antichi "casali", borghi extraurbani che l'avanzata edilizia ha poi circondato e serrato nel cemento. Da un certo punto di vista anche questa situazione è un fenomeno di modernizzazione: essa ci permette di osservare in "micro" la dialettica di norme culturali, di modelli di vita, ecc. che caratterizza un versante dei processi di modernizzazione. E chiaro che sul piano dell'indagine questi dati sono preziosi, perché, come vedremo, caratteristiche come stile di vita, atteggiamenti, ecc. sono per ipotesi assunte come rilevanti ai fini dello studio dei comportamenti linguistici.

Oltre a questa situazione tipica di coesistenza di condizioni socioeconomiche di livello assai diverso (che in tanto possono esistere l'una accanto all'altra in quanto si viene a creare una sorta di singolare apartheid[12]), sussiste nella zona Fuorigrotta-Chiaia-Vomero considerata,un vero e proprio flusso di costumi e norme, che in definitiva contribuisce a creare un aspetto relativamente omogeneo rispetto a questi modelli culturali, almeno in alcune strade di grande circolazione.

Indubbiamente, il risultato effettivo di uniformizzazione notevole di modelli culturali è in parte legato alla configurazione socioeconomica di queste sezioni, se non omogenea, tuttavia con dislivelli non elevati. Ciò costituisce una base oggettiva per l'adozione di determinati modelli culturali.

Prima di passare all'esame delle caratteristiche "istruzione", "ramo dell'occupazione", "posizione nell'occupazione" per le sezioni dell'area di confine fra i quattro quartieri è bene fare qualche precisazione sulla situazione geografica di questa zona. L'arteria principale che prende nomi diversi (via Cilea, Corso Europa, via Manzoni) corre sul crinale di una collina e, grosso modo, fa anche da discrimine fra i quartieri di Vomero, Chiaia, Fuorigrotta: l'abitato del Vomero e di Chiaia è infatti digradante sul versante sud della collina (quello del Vomero solo in parte), mentre quello di Fuorigrotta, che inizia dal numero civico 32 di via Caravaggio, è assai rado attorno a tale strada che scende sul fianco nord della collina; il grosso dell'insediamento di Fuorigrotta si trova ai piedi del versante nord della collina, separato dal confine con Chiaia e da quello con il Vomero da sbalzi e dirupi, se si eccettua il tramite costituito da via Caravaggio, che ha però, come si è detto, una posizione piuttosto marginale rispetto al centro vero e proprio del quartiere. Situazione analoga si ha fra Soccavo e il Vomero, trovando-

si l'agglomerato di Soccavo ai piedi del versante nord della collina del Vomero; l'area di confine di Soccavo qui considerata si agglomera attorno a via Piave, che da Corso Europa scende a torna nanti sul versante nord della collina. Il grosso dell'insediamento del quartiere Soccavo è comunque anche in questo caso separato rispetto al Vomero da intervalli naturali (il pendio della collina del Vomero, che è area non edificata), che più recentemente sono stati sottolineati dalla costruzione della tangenziale: questa è venuta a costituire un ulteriore discrimine fra i due quartieri. Tanto le aree di Fuorigrotta che di Soccavo prese in esame, da un punto di vista di dislocazione urbanistica, fanno blocco piuttosto con Chiaia ed il Vomero che con i rispettivi centri.

2.5. Differenziazioni nella stratificazione sociale dell'area di confine

Uno sguardo alle tav. 25-27 è sufficiente per render conto di come all'interno dell'area di confine di ogni quartiere prescelto sussistano differenze di condizioni sociali e culturali talora assai sensibili. I dati riportati nelle tav. suddette costituiscono quindi un'importante premessa per la nostra ricerca, nella misura in cui non solo ci caratterizzano la composizione sociale di tutta la zona di confine delimitata, ma ci danno informazioni sulle differenze di stratificazione che sussistono all'interno di essa. Queste informazioni sono rilevanti proprio perché ci proponiamo di vedere a suo tempo che differenze di comportamenti linguistici si ottengono in tale regione urbana.

Sezioni	Laurea	Diploma	Licenza media inferiore	Licenza elem.	Alfabeti privi di titolo	Analfab.
55	I6,I9	23,46	22,06	2I,42	I5,94	0,89
56	I6,49	26,72	20,55	I8,89	I5,57	I,75
I07	I0,93	20,9I	22,8I	25,00	I7,93	2,40
6I4	I6,8I	28,6I	23,6I	I9,44	I0,4I	I,II
6I5	I7,3I	27,I8	23,62	I8,28	I3,I0	0,48
6I6	I7,33	24,88	2I,8I	2I,46	I2,97	I,53
62I	I4,25	27,28	24,23	I7,98	I4,93	I,29
622	I0,53	25,8I	24,65	2I,8I	I6,54	0,63
623	I2,07	26,08	23,80	20,95	I5,60	I,48
624	I5,05	I8,89	23,0I	24,57	I4,9I	3,55
625	I,I2	5,36	I2,59	4I,I4	29,05	I0,72
626	I0,07	I8,78	22,2I	27,98	I8,59	2,34
634	II,42	25,65	25,00	2I,44	I5,48	I,02
635	I3,94	26,65	25,99	I9,63	I2,62	I,I5
638	I0,20	20,80	24,04	27,37	I6,09	I,47
639	7,62	25,33	2I,55	29,64	I4,63	I,23
640	8,34	22,88	20,85	26,04	I5,86	I,93
64I	9,96	I9,52	25,49	28,4I	I3,94	3,45
642	0,57	6,02	I3,05	44,47	29,98	5,88
934	3,44	I2,65	I9,4I	40,88	2I,07	2,5I
935	II,08	20,25	I8,97	32,08	I5,45	2,I3
948	6,38	22,77	25,54	28,I9	I5,30	I,80
949	I,47	II,96	29,96	38,96	I5,90	I,72
95I	I2,95	24,40	23,26	22,83	I5,24	I,28
952	2,65	II,2I	20,I3	44,47	I8,94	2,57
953	0,8I	7,48	20,6I	47,I7	2I,67	2,I3
957	0,87	9,29	I8,45	49,73	I8,40	3,24
958	0,27	5,20	I5,II	5I,52	2I,9I	5,96
959	7,8I	I8,45	I8,I3	32,79	I9,58	3,2I

Tav. 25

Sezioni	Agricoltura, foreste, caccia e pesca	Industrie estrattive e manifatturiere	Industrie delle costruzioni e delle installazioni	Energia elettrica, gas e acqua	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e Assicurazione	Servizi	Pubblica Amministrazione
55	—	18,84	6,28	2,09	23,56	3,66	4,18	35,60	5,75
56	—	23,55	4,54	0,82	17,35	3,71	4,95	35,95	9,09
107	0,31	18,61	3,47	2,20	17,03	7,88	11,67	24,92	13,86
614	1,25	16,35	1,88	1,88	13,83	6,28	13,83	26,41	18,23
615	—	17,26	3,59	—	24,46	5,03	7,91	35,25	6,47
616	0,52	18,84	8,37	2,09	18,84	8,37	4,71	27,64	10,47
621	0,98	19,73	1,97	2,63	13,48	9,53	8,88	26,31	16,44
622	0,90	15,31	2,70	0,45	20,72	9,45	10,81	22,52	17,11
623	—	19,80	2,47	1,98	25,24	5,94	7,42	26,73	10,39
624	—	21,76	10,68	1,36	10,20	8,84	5,44	29,93	11,56
625	—	28,66	14,64	3,18	19,10	7,00	—	17,19	10,19
626	0,48	22,22	1,93	0,96	18,35	9,17	5,31	26,57	14,97
634	0,37	21,82	2,98	5,41	18,84	8,56	6,34	19,77	15,85
635	0,38	20,38	2,30	0,38	15,38	9,61	9,23	30,38	11,92
638	2,47	23,76	3,96	1,48	17,82	8,91	5,94	21,28	14,35
639	0,61	12,26	4,29	4,29	20,85	13,49	4,90	25,76	13,49
640	—	14,97	3,20	3,20	18,71	7,48	13,90	27,27	11,22
641	0,72	17,39	6,52	2,80	16,66	12,31	5,79	19,56	18,11
642	—	21,80	11,27	0,75	28,57	9,77	—	19,54	8,27
934	0,51	26,27	9,43	0,76	17,60	10,96	3,82	18,11	12,50
935	—	12,62	11,65	2,42	17,47	9,70	9,39	29,61	13,10
948	—	23,75	4,58	3,75	17,91	11,66	5,00	18,33	15,00
949	0,71	16,42	0,71	2,14	5,71	3,57	—	10,00	60,71
951	1,93	18,28	8,31	0,55	14,95	11,09	6,64	21,88	16,34
952	0,47	21,22	5,42	1,65	13,67	10,37	4,71	12,73	29,71
953	—	12,18	3,55	1,01	10,60	25,38	21,82	16,24	9,13
957	—	18,18	5,01	0,31	10,03	15,04	1,88	8,46	41,06
958	0,57	22,98	10,34	0,57	11,49	9,19	—	12,64	32,18
959	2,66	21,33	6,40	3,73	13,06	9,60	8,26	20,53	14,40

Tav. 26

Sezioni	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti
55	21,46	11,51	47,64	16,23	3,14
56	24,79	5,78	55,78	12,80	0,82
107	8,20	10,41	57,72	22,08	1,57
614	5,66	5,66	77,98	10,69	—
615	14,38	16,54	55,39	12,94	0,71
616	14,65	10,99	57,06	16,75	0,52
621	7,23	9,21	73,02	9,53	0,98
622	8,55	11,71	60,81	16,66	2,25
623	12,37	11,38	61,88	14,35	—
624	10,88	6,12	59,18	23,80	—
625	1,91	12,73	19,10	66,24	—
626	10,62	15,45	48,30	25,60	—
634	7,46	8,20	70,14	23,62	0,55
635	11,15	10,76	63,07	11,92	3,07
638	8,41	15,34	57,92	17,82	0,49
639	6,74	15,95	54,60	22,08	0,61
640	4,81	11,76	59,89	23,52	—
641	5,79	15,94	55,07	23,18	—
642	2,25	21,05	11,27	64,66	0,75
934	1,78	15,56	35,20	46,17	1,27
935	6,79	8,73	58,25	26,21	—
948	2,91	11,25	59,58	25,41	0,83
949	—	3,57	42,85	53,57	—
951	8,03	9,14	63,71	17,45	1,66
952	0,94	7,31	50,47	40,56	0,70
953	1,40	9,38	34,74	54,46	—
957	1,25	4,38	33,54	60,81	—
958	—	8,04	17,81	74,13	—
959	5,86	7,20	58,40	28,26	0,26

Tav. 27

Note

I) È un'ipotesi chè dovrebbe essere provata caso per caso se le variazioni delle modalità in questione siano effettivamente minori all'interno dell'area-quartiere rispetto alle aree circostanti. Del resto, come si vedrà meglio in seguito, il quartiere non si assume come una mutabile il cui effetto si considera già noto, ma come una mutabile sperimentale.

2) La messa a fuoco di tutta l'area metropolitana implica, ovviamente, l'estensione del campo di indagine anche alle fasce periferiche della città ed ai comuni che le ruotano attorno.

3) Mi riferisco qui a quelle variazioni nei tassi e nelle sequenze di certi processi con cui Germani ha sintetizzato le differenze fra lo sviluppo dei paesi dell'America Latina e quello dei paesi occidentali. La terminologia usata è appunto quella di Germani I97I p. II.

4) Cfr. Vitiello I97I p. 3I.

5) Cfr. ibid. pp. II6-I2I.

6) La terza caratteristica è relativa ai capifamiglia dei nuclei familiari.

7) La tav.I6 esprime valori in percentuale.

8) Lo scarto fra percentuali relative ai nuclei familiari e percentuali corrispondenti relative ai componenti dei nuclei familiari può essere dovuto alla maggiore natalità nelle famiglie operaie e sottoproletarie rispetto a quelle dei ceti medi.

9) Si noti che lo scarto fra Chiaia e Posillipo è minimo e si può considerare irrilevante.

I0) Si noti che Chiaia e Soccavo non sono fra loro confinanti.

II) Il discorso vale, ovviamente, per le aree di confine che corrispondono alle sezioni di censimento prese in esame. Per gli effetti che le fratture fisiche hanno in genere sullo sviluppo storico e sulla configurazione sociologica di una regione urbana, cfr. Smailes I962 pp. 2I6-2I8.

I2) La singolarità della situazione sta nel fatto che l'apartheid non viene a determinarsi fra due quartieri diversi, o fra due aree ben individuabili all'interno di un quartiere, ma fra un piccolo gruppo di isolati (scandito da una strada secondaria, da una traversa, ecc.) e un altro gruppo di isolati, scandito da una strada principale.

I3) I valori riportati nelle tav. 25-27 esprimono percentuali calcolate sui dati disaggregati per sezione di censimento, disponibili presso l'Ufficio di Statistica e Censimenti del Comune di Napoli.

SEZIONE III: Campionamento e rilevazione

3.I. Il campionamento

Si è già detto che nei quattro quartieri scelti abbiamo considerato per ognuno un'area di confine ed un'area centrale, secondo lo schema:

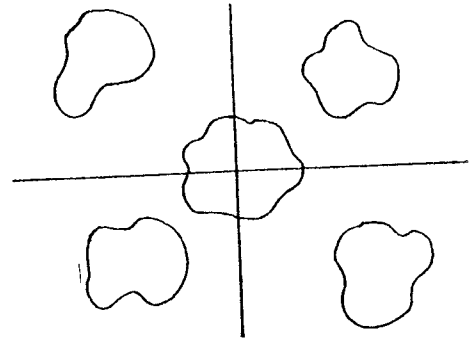


Fig. 2

Nell'area di confine, che comprende 10.501 nuclei familiari, è stato eseguito un campionamento casuale semplice di 200 famiglie, sul materiale disponibile presso l'Ufficio Statistica e Censimenti del Comune di Napoli.

Si è ritenuto opportuno seguire un metodo di campionamento casuale per poter impiegare nella fase esplicativa dell'indagine tecniche inferenziali. Per quanto riguarda la giustificazione della scelta del campionamento casuale semplice, bisogna dire che questo, con una sufficiente ampiezza campionaria, garantisce una acquisizione di informazione molto più ricca per quanto concerne la composizione della zona rispetto ad un campionamento stratificato che presuppone una caratterizzazione accentuatamente diversificata delle aree. Ora, la stratificazione è stata esclusa perché non si disponeva di una caratterizzazione sociologica sufficientemente precisa delle aree in questione. Tutta l'attenzione che avrebbe richiesto il piano del campionamento stratificato sarebbe stata ampiamente svalutata dagli errori di campionamento all'interno degli strati, data l'esiguità dell'ampiezza campionaria. In altri termini, il campionamento casuale semplice è tale da garantire con elevata probabilità la partecipazione proporzionale dei vari quarieri al campionamento. Ben altra sarebbe stata la situazione se avessimo potuto disporre di informazioni riguardanti la variabilità di alcune variabili non sperimentali nell'ambito dei sottogruppi dei quartieri,

e ciò in seguito ad una precedente indagine.

Per quanto riguarda le aree centrali, quattro campionamenti indipendenti sono previsti per ognuna delle quattro aree.

È opportuno tener presente sin da questa fase la necessità di un ridimensionamento del campione a causa degli inevitabili rifiuti, che si verificheranno nella richiesta di intervista, da parte delle famiglie. Infatti il problema del recupero della rappresentatività del campione investe sia l'ampiezza del campione stesso che l'eliminazione dell'inconveniente connesso con l'esclusione sistematica di famiglie appartenenti a determinate categorie sociali. Naturalmente le strategie per il recupero della rappresentatività devono essere tali da conservare il carattere casuale del campione.

3. 2. La rilevazione dei dati

Si è ritenuto opportuno ai fini dell'indagine avere a disposizione le seguenti informazioni per oni membro intervistato delle famiglie del campione:

I) sesso
2) età
3) luogo di nascita
4) decorrenza della residenza a Napoli
5) occupazione
6) scolarità
7) decorrenza della residenza nell'appartamento
8) decorrenza della residenza nel quartiere
9) in quale quartiere vivono le persone che si frequentano

Inoltre, per ogni famiglia devono risultare le seguenti informazioni:

I0) occupazione del capofamiglia
II) occupazione dei componenti
I2) scolarità del capofamiglia
I3) scolarità dei componenti
I4) in quale quartiere si comprano i generi di prima necessità

Per la rilevazione effettiva di queste informazioni è previsto un unico intervento in sede di intervista.

Il rilevamento di alcune di queste informazioni merita qualche giustificazione. Per quanto riguarda le informazioni sul luogo di nascita e sulla decorrenza della residenza a Napoli, esse sono state inserite in previsione della presenza nel campione di famiglie (o eventualmente di membri di famiglie) non napoletane, ma residenti o domiciliate a Napoli. In effetti, questo problema della immigrazione gioca un ruolo importante nell'economia di una ricerca sociolinguistica di questo tipo. Questi quartieri hanno infatti una percentuale elevata di nuclei familiari immigrati rispetto ad altri quartieri della città[1]. Ora è chiaro che per lo schema dei fenomeni linguistici presi in esame nella ricerca si deve eliminare dal campione ogni famiglia di provenienza extra regionale; lo stesso vale per le famiglie di origine non napoletana, ma comunque di altro comune della Campania, che abbiano domicilio o residenza a Napoli da meno di quindici anni[2].

Le informazioni relative alla decorrenza della residenza nell'appartamento e alla decorrenza della residenza nel quartiere mirano invece a cautelarsi contro spostamenti di abitazione da una zona all'altra di uno stesso quartiere o da un quartiere all'altro, che, se effettuati negli ultimi cinque anni, renderebbero la famiglia in esame poco caratterizzata come unità statistica di rilevamento del nostro campione, che deve pertanto includere solo famiglie napoletane (o, se non napoletane, di provenienza campana ma con residenza a Napoli da oltre quindici anni) e inoltre stabili nell'area di confine da oltre cinque anni. Si capisce in questo modo anche il perchè delle domande sul quartiere in cui vivono le persone che si frequentano e sul quartiere in cui si comprano i generi di prima necessità. Entrambe queste informazioni infatti possono contribuire a dirci quale sia il quartiere attorno a cui gravita una data famiglia o qualche membro di essa, quale sia cioè il quartiere o i quartieri di orientamento di un gruppo familiare o dei suoi componenti.

Nelle informazioni sinora citate manca tuttavia un dato di un certo rilievo, non direttamente ottenibile mediante domanda; si tratta del dato sul tenore di vita del nucleo familiare. Si è pensato di conseguirlo attraverso l'osservazione sistematica da parte dei rilevatori, durante le interviste accordate dalle famiglie, di una serie di particolari concernenti l'edificio di abitazione, i vani dell'appartamento a cui si può avere accesso, la cura della persona, informazione quest'ultima che va ripetuta per ogni componente intervistato. Per ridurre quanto più possibile il margine di soggettività nell'osservazione si è ritenuto opportuno stabilire che ogni intervista sia condotta da due rilevatori, che possano così eseguire osservazioni indipendenti (criterio, questo del lavoro in coppia, valido del resto per tutta la conduzione dell'intervista). Si è inoltre messo a punto un questionario per rilevare caratteristiche della persona intervistata, dell'edificio, dell'appartamento, opportunamente predeterminate, con le voci formulate in modo tale da ottenere nella maggior parte dei casi risposte chiuse. Ciò è stato fatto al fine di ridurre l'ampiezza di variazione delle risposte dei rilevatori. Questi devono dunque svolgere osservazioni indipendenti sulla stessa lista di voci e quindi, senza comunicare l'uno con l'altro, compilare opportunamente il questionario. Riporto qui di seguito le caratteristiche con le voci relative.

Cura della persona

Stato dei capelli.....
Stato delle mani.....
Trucco si ☐ no ☐
Abbigliamento.....

Edificio

Età Più di I5 anni ☐ Meno di I5 anni ☐
Rivestimento esterno Marmo ☐ Mattonelle ☐ Intonaco ☐
Infissi Compensato ☐ Legno ☐ Acciaio ☐
Ingresso Mediocre ☐ Modesto ☐ Lusso ☐

Appartamento

Pareti Intonaco ☐ Tappezzeria ☐
Pavimento Marmettone ☐ Marmo ☐ Ceramica ☐
Stile dei mobili.....
Tappeti si ☐ no ☐
Tipo di tappeto.....
Suppellettili si ☐ no ☐
Tipo di suppellettile.....

Le voci relative all'appartamento sono ripetute sia per l'ingresso che per la stanza di accesso (cioè la stanza a cui i rilevatori hanno accesso).

Per quanto riguarda le risposte aperte del questionario, è necessario raccomandare ai rilevatori la massima analiticità nell'osservazione, con una descrizione sintetica ma accurata del dato richiesto. Qualche precisazione è utile sulle voci "stile dei mobili", "tipo di tappeto", "tipo di suppellettile". Per la prima si raccomanda ai rilevatori di indicare il tipo di mobile (sua funzionalità) e se si tratta di mobile antico (seicento, settecento, ottocento) o moderno (liberty, novecento generico, svedese, laccato in bianco, in legno e acciaio)[3]. È ovvio che non si può presupporre nel rilevatore una conoscenza specifica di antiquariato, ma per quanto riguarda i mobili di stile antico, l'unica cura particolare richiesta è quella di discriminare le cattive imitazioni dozzinali da quelle più raffinate. Per quanto poi riguarda le voci "tipo di tappeto" e "tipo di suppellettile", ciò che si richiede è una descrizione analitica degli oggetti, piuttosto che una valutazione (bello, brutto, ecc.). Prima di concludere l'esame del questionario, è opportuno spendere ancora qualche parola sulle voci per cui è prevista una risposta chiusa. Le informazioni concernenti l'età, il rivestimento esterno, gli infissi, l'ingresso dell'edificio sono state assunte come rilevanti ai fini di una caratterizzazione edilizia dell'edificio, che

si pensa abbia un corrispettivo sociologico sulle famiglie che vi abitano (è anche questo un dato che contribuisce a individuare il tenore di vita di una famiglia). Analogamente, per quanto riguarda le voci "pareti" e "pavimento" relative ai vani dell'appartamento, si pensa che anch'esse possano servire a caratterizzare l'appartamento e, indirettamente, l'edificio.

3.3 Procedimento di rilevazione del comportamento linguistico

Parliamo ora dell'esecuzione vera e propria dei rilevamenti. Si è già detto dell'opportunità che gli operatori lavorino in coppie, per minimizzare gli errori dell'osservazione. Ad ogni coppia viene dunque data una lista di famiglie in cui devono eseguire i rilevamenti. È il caso di fare qualche osservazione sulla possibilità effettiva di collaborazione da parte delle famiglie del campione. Non dobbiamo dimenticare che alcune di queste zone fanno parte dei quartieri "alti". Possiamo quindi ipotizzare che vi sarà una percentuale di famiglie del campione che dimostreranno un atteggiamento negativo, se non proprio di rifiuto, nei confronti degli operatori (la paura dei ladri o degli agenti del fisco è un fenomeno abbastanza diffuso in queste zone). Si raccomanda quindi agli operatori di usare la massima gentilezza e nello stesso tempo di insistere per essere ricevuti, nella fase in cui si stabiliscono i contatti. Qualora la famiglia rifiutasse con fermezza di collaborare, il criterio da seguire per reintegrare nel campione l'unità perduta è quello di rivolgersi alla famiglia della porta a destra e, in caso di ulteriore fermo rifiuto (o nel caso non ci fosse altra porta a destra), alla famiglia della porta a sinistra[4]. Si noti che essendo il campione di famiglie estratto dalle liste del Censimento della popolazione del I97I è prevedibile che qualche famiglia non sia più domiciliata ad un dato indirizzo. In questo caso per l'unità da integrare si sceglie quella famiglia che al momento della presa di contatto da parte dei rilevatori è domiciliata nello stesso appartamento della famiglia trasferitasi e ciò perchè, per il modo in cui si è operato il campionamento, la vera e propria unità estratta è l'appartamento in cui una data famiglia è domiciliata.

Sarà chiaro a questo punto che il tipo di indagine macrosociolinguistico esclude implicitamente la possibilità di tecniche di rilevazione di comportamenti linguistici anonimi, in cui i soggetti ignorino di essere osservati. La conseguenza importante di ciò, sul versante del tipo di comportamento linguistico che si può elicitare, è l'impossibilità di ottenere comportamenti del tutto spontanei. Una volta stabiliti i contatti con la famiglia, infatti, i rilevatori devono pur giustificare la richiesta di colloquio; se si vuole che il motivo sia plausibile e che inoltre il colloquio abbia una certa durata (e soprattutto che il compor=

tamento verbale dei vari componenti della famiglia abbia una cer-
ta durata), tutto sommato pare opportuno dichiarare che scopo
della visita è un'indagine conoscitiva. Questo però vuol dire an-
che che i soggetti sanno in partenza che l'interazione è artificia-
le e che si sta rilevando qualcosa del loro atteggiamento o del
loro comportamento. Già di per sè questa situazione basterebbe a
escludere la spontaneità di comportamento (in generale e, in par-
ticolare, di quello linguistico) da parte dei soggetti. A questo
fattore se ne deve aggiungere un altro da non trascurare, anche
se ha un carattere più di tipo microlinguistico: la scelta del
ruolo con cui contrarre l'interazione da parte dei soggetti, mec-
canismo che è messo in moto dal presentarsi dei rilevatori, sia
pure con una certa variazione di stile personale, nel ruolo di
operatori culturali. Può darsi che questo ruolo dei rilevatori,
che potrebbe addirittura non essere percepito come tale, non im-
plichi la selezione da parte di un dato soggetto di un ruolo per-
sonale in cui entrino in gioco motivazioni di prestigio, autova-
lutazione ecc., che possono accentuare il controllo del proprio
comportamento. Ma può darsi che questo meccanismo scatti, nel qual
caso c'è da aspettarsi un comportamento linguistico fortemente
controllato. La diversità nella selezione del ruolo personale non
inficia però il criterio di omogeneità di condizioni di rileva-
zione richiesto in un'indagine del genere per tutti i rilevamen-
ti: di fatto le condizioni oggettive di rilevazione sono standar-
dizzate, per cui le variazioni del tipo suddetto sono indotte e
vanno eventualmente considerate come delle ulteriori variabili
indipendenti, di livello "micro". Più avanti (cfr. pp.70-71)
discutendo dello schema di variabili dipendenti e indipendenti
della ricerca, si giustificherà la decisione di non includere
tali variabili nello schema tecnico dell'indagine.

La rilevazione dei dati linguistici avviene dunque median-
te intervista con un argomento prefissato. La scelta dell'argomen-
to è un punto che merita qualche giustificazione. Si è detto che,
seguendo il metodo dell'intervista, i soggetti sanno che l'inte-
resse dell'interazione è focalizzato su una parte di sé, che cioè
si intende osservare un loro comportamento o atteggiamento. La
strategia migliore da seguire per ottenere la maggiore spontanei-
tà di comportamento (partendo, è ovvio, sempre da una situazione
di autocontrollo del proprio comportamento linguistico da parte
del soggetto, situazione ineliminabile, date le condizioni dell'
interazione artificiale) sembra quella di scegliere un argomen-
to che non focalizzi esplicitamente l'interesse dell'interazione
sul comportamento verbale; si potrebbe ad esempio scegliere un
argomento che sposti il fuoco dell'interazione su un atteggiamen-
to del soggetto, il che potrebbe avere una formulazione nella
domanda " cosa ne pensa di...". A questo punto si tratta di sce-
gliere un tema di larga attualità, che abbia trovato un ampio di-
battito nell'opinione pubblica, che possa insomma coinvolgere
motivamente l'intervistato. Questa strategia infatti permette

di distrarre l'attenzione del parlante dal controllo del proprio
discorso (dal "come" dice le cose) alla compartecipazione emo=
tiva sull'oggetto di discorso (al "ciò che" dice), minimizzan=
do quindi gli effetti dell'interazione non naturale. In un primo
momento si era pensato che questo tema potesse essere relativo
alle difficoltà economiche italiane, tempi di crisi, ecc., ma es=
so è stato poi scartato temendo che accentuasse la diffidenza de=
gli intervistati, che avrebbero potuto sospettare ingerenze inde=
bite, a qualsiasi fine, per ottenere indirettamente informazioni
sulla loro condizione economica. Si è quindi pensato che un tema
di largo interesse (tale cioè da stimolare la discussione di
soggetti di diversa età, strato sociale, ecc.) e per di più neu=
tro rispetto all'accentuazione di timori o diffidenze, fosse quel=
lo concernente le radio e le televisioni libere.

Una volta scelto l'argomento generale si trattava di arti=
colarlo in una lista di domande-tipo che permettessero una stimo=
lazione iterata del comportamento verbale dell'intervistato, per
evitare il pericolo di caduta del discorso. La situazione ottima=
le è certo quella in cui l'interlocutore parla " a ruota libera ",
ma è chiaro che si devono prevedere casi in cui questo non avvie=
ne, o non avviene dal principio dell'intervista, rendendo così
necessario attivare la conversazione; ovviamente ciò a cui l'in=
tervistatore deve tendere è il raggiungimento da parte dell'inter=
vistato della situazione ottimale, anche perchè potremmo formula=
re l'ipotesi che la probabilità di occorrenza di certi fenomeni
linguistici nel discorso di un parlante aumenti con l'aumentare
del tempo di discorso e del coinvolgimento emotivo del parlante.

Per quanto riguarda la lista di domande-tipo non si ritie=
ne necessaria una sua articolazione rigida; essendo infatti i fe=
nomeni linguistici in esame in molti casi elicitabili indipenden=
temente da uno stimolo come una particolare domanda che lo provo=
chi, si può lasciare all'intervistatore un certo margine di ini=
ziativa nel formulare le domande e nel condurre l'intervista. Si
consiglia invece una certa alternanza nella conduzione dell'inter=
vista tra i due operatori, per evitare che l'attenzione di uno si
concentri esclusivamente sull'osservazione e quella dell'altro
sull'interazione.

Per quanto riguarda la registrazione dell'intervista è par=
do più opportuno stabilire di lavorare senza nascondere il regi=
stratore, in modo da non correre il pericolo di abbassare la qua=
lità della registrazione per il cattivo posizionamento del micro=
fono. Certamente anche questa condizione va tenuta presente, per=
chè la collocazione di un microfono davanti all'intervistato può
essere un fattore fortemente inibitorio rispetto al comportamen=
to linguistico, non solo nel senso che può contribuire ad aumen=
tare il controllo del proprio comportamento da parte dell'inter=
vistato, ma addirittura nel senso di provocare imbarazzo o diffi=
coltà a parlare, per lo meno nella fase iniziale dell'intervista.

Il criterio generale per tutte le rilevazioni è quello di

cercare in primo luogo di fissare con la famiglia da intervistare un appuntamento in un'ora in cui siano presenti in casa il maggior numero di componenti. Se ciò non è possibile, ad ogni modo, si intervistano tutti i comonenti della famiglia dai I5 anni in su trovati nell'appartamento. Si stabilisce quindi che gli operatori rivolgano al primo componente intervistato le domande sulle notizie generali (età, occupazione, scolarità personale e del capofamiglia e degli altri membri, qualora questi non siano intervistabili, ecc.: cfr. i punti I- I4). Una volta che queste notizie sono state rilevate, si comincia la vera e propria intervista, che per comodità si conviene duri un quarto d'ora per componente.

Note

I) Cfr. Bollettino pp. 78-8I.

2) In realtà il problema è più complesso. Può darsi benissimo il caso di famiglie di diversa provenienza regionale (si veda Bollettino p. 76) immigrati a Napoli da una generazione, i cui componenti quindi possono essere nati e cresciuti a Napoli. Questi casi per la particolarità della loro situazione sono anzi molto interessanti. Meriterebbero però uno studio a parte proprio per l'esame degli effetti linguistici del contatto di due dialetti nei figli di immigrati, naturalmente tenendo conto della durata del contatto, del tipo di contatto e del grado di diversità fra i due dialetti.

3) Sono previsti per i rilevatori opportuni cenni su questi stili. È chiaro che anche così le differenze personali di competenze dei rilevatori possono far oscillare molto la risposta. Tuttavia il metodo del doppio osservatore può in parte minimizzare questo risultato.

4) Questo criterio, stabilito una volta per tutte, può essere considerato casuale, permette cioè di casualizzare l'integrazione nel campione di unità perdute. Poiché è inoltre supponibile l'esistenza di stabili con una sola porta per piano, in questo caso si conviene una volta per tutte di rivolgersi in primo luogo alla famiglia del piano inferiore e, se l'esito è di nuovo negativo, alla famiglia del piano superiore. In tal modo la probabilità di non perdere l'unità del campione aumenta. Lo stesso procedimento va seguito nel caso di appartamenti sfitti.

5) Per una discussione delle strategie di rilevazione sociolinguistiche, cfr. Labov I97I pp. I69-I77.

6) Vedremo nella sezione dedicata alle variabili linguistiche che la lista dei fenomeni presi in esame è da un certo punto di vista più ricca rispetto a quella con cui sarà possibile lavorare una volta che la sperimentazione ci abbia fornito tutti i dati. Alcuni dei fenomeni infatti hanno una bassa probabilità di occorrenza, il che rende costoso il loro mantenimento nella lista in sede di elaborazione dei dati. Per quanto riguarda i fenomeni elencati nella lista con i numeri d'ordine I2, I3, I5, 20, per aumentare la loro probabilità di occorrenza uniformemente per ogni intervista, si è pensato ad un questionario con domande precise che i rilevatori debbano rivolgere agli intervistati dopo la conversazione libera.

SEZIONE IV: Discussione del piano linguistico dell'indagine

4. I. Le variabili linguistiche

I fenomeni linguistici da prendere in esame ai fini di una ricerca di questo tipo debbono essere un insieme scelto secondo certi criteri opportunamente predeterminati. Infatti, benché i fenomeni che da un punto di vista contrastivo caratterizzano il dialetto napoletano e l'italiano standard siano numerosissimi, ciò che ci riguarda in realtà è quell'area di fenomeni che media i due poli estremi del dialetto e della lingua standard. Questo non significa, ovviamente, che non si ritiene interessante ognuna di queste due bande estreme dello spettro linguistico, ma che la notevole complessità della situazione linguistica italiana, per di più vista dall'angolatura di una realtà ad alta concentrazione urbana, merita un approccio attraverso tecniche più duttili ed articolate, tecniche che permettano una analisi più fine dello spettro. Il nostro presupposto è che in generale in situazioni italiane odierne, in particolare in quelle di loro che corrispondono alle caratteristiche di concentrazione urbana, sia poco fruttuoso predisporre uno schema metodologico in cui le variabili linguistiche siano ridotte ad una sola che possa assumere le modalità italiano vs dialetto, come se l'intero repertorio verbale di una comunità linguistica potesse essere esaurientemente articolato in questi due soli livelli: questa impostazione sarebbe soddisfacente qualora l'intera fenomenologia linguistica di una realtà urbana italiana potesse essere ridotta all'opposizione di due sistemi del tutto distinti. Non è un caso, infatti, che uno schema di questo tipo sia stato seguito nelle indagini statunitensi proprio per lo studio all'interno di una metropoli delle comunità alloglotte di immigrati, il cui repertorio linguistico era appunto ripartito in sistemi del tutto distinti[1]. In realtà è un fatto che cade anche sotto l'osservazione non sistematica da parte del linguista che la fenomenologia italiana, in particolar modo quella delle grosse concentrazioni urbane, mostra un campo di variazione che non si lascia coartare nell'opposizione italiano vs dialetto. Da tempo si è individuata per lo meno una triplice suddivisione di livelli che include come livello intermedio l'italiano regionale. Dobbiamo ammettere tuttavia che le nostre conoscenze effettive sul reale campo di fenomeni che questa designazione abbraccia e sul rapporto dinamico che esso ha con gli altri due, specialmente per quanto riguarda le grandi città italiane, sono insoddisfacenti. Eppure non c'è dubbio, a nostro avviso, che proprio questo campo di fenomeni che va sotto la designazione di italiano regionale sia quello che meriti maggiore attenzione per lo studio delle situazioni linguistiche più dinamiche: è proprio questo livello infatti che, agendo da filtro fra dialetto e standard (designazioni entrambe di campi di variazione continuamente ridefinentesi), co=

stituisce uno dei fattori più interessanti della dinamica di alcuni fenomeni linguistici su scala regionale o addirittura su scala nazionale. Ora, le situazioni delle nostre città sono quelle che in questa dialettica hanno un ruolo di punta, proprio per il rapporto che nella maggior parte dei casi si viene a creare fra centro urbano e territorio che gravita economicamente e culturalmente su di esso: questo rapporto favorisce spesso il determinarsi di norme linguistiche subregionali che subiscono l'attrazione da parte delle norme di tali centri. A maggior ragione ciò vale per le metropoli regionali, la cui influenza economica, culturale, linguistica ha un raggio più ampio, non solo sull'entroterra, ma sull'intero territorio regionale, o ancora oltre, come nel caso di Roma o Milano, la cui funzione di metropoli complete rispetto all'intera area nazionale ha oggi un interessante risvolto linguistico nel prestigio con cui sono connotate le loro norme linguistiche[2].

La complessa dinamica qui brevemente delineata può essere sufficiente a giustificare la rilevanza di uno studio dei fenomeni di italiano regionale in una situazione metropolitana come quella di Napoli. Merita invece qualche altra considerazione la giustificazione dell'impianto linguistico dell'indagine, che pur non essendo rivolto programmaticamente all'esame di fenomeni di italiano regionale, finisce poi di fatto con l'assegnarvi un notevole spazio.

Il nostro intento non è quello di studiare il campo di variazione del dialetto a Napoli, o il campo di variazione dell'italiano regionale, o il campo di variazione dello standard, se con queste designazioni si intende la globalità dei rispettivi livelli. Oltretutto, la stessa continua ridefinizione reciproca dei rispettivi campi di variazione fà si che sia estremamente difficile operare tenendo conto della totalità dei fenomeni di ogni livello. Proprio questa interrelazione stretta fra i vari piani, che in fin dei conti si lasciano discretizzare convenzionalmente, rende invece opportuno lavorare con singoli fenomeni, ognuno dei quali sia considerato di per sé un campo di variazione. È senz'altro questa una impostazione di tipo laboviano, piuttosto che del tipo seguito da Fishman quando si è avvalso della nozione di "dominio"[3]. Le tecniche impiegate da Labov disarticolano una certa fenomenologia linguistica in una pluralità di variabili, che naturalmente costituiscono dei punti critici; questo approccio offre un'analisi più fine dello spettro linguistico rispetto alla contrapposizione netta fra alternative linguistiche globalmente considerate, rispetto cioè alla contrapposizione fra codici. Fishman ha in effetti seguito questa seconda impostazione nello studio sui portoricani di New York, in cui ha utilizzato la nozione di "dominio": egli ha esaminato la distribuzione nell'uso di due alternative linguistiche nettamente discretizzabili (inglese vs spagnolo) rispetto a delle funzioni sociali ritenute significative ai fini della scelta del codice. A nostro avviso è l'impostazione di Labov a fornire un modello

più efficiente in situazioni urbane in cui si voglia rilevare una forte variabilità di norme che gravitano all'interno di uno o più sistemi linguistici. Sappiamo che nella situazione italiana sono le aree urbane ad essere le più dinamiche rispetto ai processi di standardizzazione. E standardizzazione vuol dire accentuazione della dispersione di valori in un intervallo più limitato di realizzazioni possibili; vuol dire anche che la fase di compartimentalizzazione più o meno netta fra i sistemi in contatto, fase che caratterizza in genere gli stadi iniziali della storia della lingua, è in regressione progressiva[4]. Naturalmente la grande variabilità di condizioni materiali e culturali che contraddistingue un'area urbana ci fa pensare che entrambe queste situazioni linguistiche, standardizzazione e compartimentalizzazione, coesistano insieme ad altre intermedie, quali l'interferenza sistematizzata e la mescolanza caotica. Si può osservare a questo punto che compartimentalizzazione e interferenza sistematizzata possono meglio essere studiate attraverso il modello di Fishman, che permette di cogliere la tipologia funzionale dei sistemi linguistici usati da una determinata popolazione di parlanti. Tuttavia questa tipologia funzionale non è accompagnata nel procedimento di Fishman da un'analisi articolata dal punto di vista della variazione linguistica infrasistemica. Questo fatto diminuisce l'efficienza del modello sociolinguistico, qualora lo si impieghi in una situazione linguistica italiana. Anche la presenza in concentrazioni urbane delle due fasi meno dinamiche della compartimentalizzazione e dell'interferenza sistematizzata non va intesa in modo rigido, ma piuttosto con tutte le oscillazioni e deformazioni che caratterizzano i fenomeni reali: la dialettofonia "pura", la bidialettofonia organica, con commutazione da un sistema all'altro (ammesso che per l'area linguistica italiana si possa parlare in generale di completa distinzione di sistemi), che rispetta le regole di co-occorrenza sia orizzontale che verticale, sono situazioni ideali, di fatto situazioni limite. Anche in questo caso, quindi, dobbiamo aspettarci un'interferenza assai sottile fra i sistemi in contatto. A questo si aggiunga poi che a voler davvero studiare il rapporto fra sistema linguistico e dominio, o meglio, nel nostro caso, fra varietà e dominio, il procedimento di domanda diretta su quale sia la varietà usata nel dominio x con l'interlocutore y, diventa praticamente inservibile. Questo dipende dal fatto che in una situazione come quella italiana il repertorio linguistico dei parlanti non è in genere discretizzato nettamente in alternative radicalmente distinte: una cosa è chiedere ad un portoricano residente a New York come parli (se spagnolo o inglese) nel dominio x con l'interlocutore y, e una cosa del tutto diversa è rivolgere ad un napoletano residente a Napoli la stessa domanda. Con ogni verosimiglianza proprio la non totale distinzione fra i sistemi in contatto contribuisce a determinare nella maggior parte dei casi una mancata coscienza della selezione. È un risultato acquisito in indagini su situazioni di somiglianza parziale del=

le alternative linguistiche che in questa circostanza la selezione avvenga in modo più o meno inconscio[5]. Inoltre, la stessa frequenza dei fenomeni di switching e di interferenza aleatoria rende praticamente inutile rivolgere una domanda come quella con cui ha lavorato Fishman[6].

Ritornando ora alla giustificazione della scelta di un modello linguistico per l'indagine vorrei far notare che in ogni caso per un lavoro di tipo "macro" che non voglia o possa seguire il procedimento di Fishman di cui si è precedentemente discusso, è opportuno scindere la globalità del comportamento linguistico e considerare fenomeni singoli ben determinati (su questo requisito della determinatezza torneremo in seguito).

Potrebbe sembrare che l'uso del termine "comportamento" linguistico tradisca un interesse rivolto esclusivamente ai fenomeni di esecuzione. In realtà è noto che il rapporto competenza - esecuzione è meno simmetrico rispetto all'articolazione datane da Chomsky: la distinzione netta fra competenza ed esecuzione vale infatti soltanto nei casi in cui un dato fenomeno linguistico è fortemente connotato, in senso positivo o negativo, dalla comunità linguistica, quando cioè c'è una regolamentazione esplicita, da parte della comunità, che sancisce lo status del fenomeno rispetto al prestigio sociale[7]. Anche questa formulazione ha tuttavia i suoi limiti; ciò è implicito nel fatto, di cui si diceva precedentemente, che un dialettofono che "tenta" di parlare in italiano non è in grado di autosservare il suo comportamento linguistico discriminando le situazioni in cui usa un registro e quelle in cui ne usa un altro. Questi casi sono assai interessanti, perché mostrano in modo chiaro la difficoltà a separare nettamente competenza ed esecuzione, o meglio fanno vedere come questa opposizione sia giustificabile non in generale, ma in base a fattori particolari, quali la classe sociale di appartenenza, il grado di istruzione, ecc. A prescindere da ciò, è vero che l'attenzione ai fenomeni di "comportamento" ha pure un suo senso, costituisce una scelta rispetto a strategie alternative: invece di esaminare ciò che la gente produce, si potrebbe lavorare con ciò che la gente comprende di un testo. Produzione e comprensione sono in effetti due processi inversi, ma non opposti, in quanto non rigidamente separabili. La scelta dei primi rispetto ai secondi è funzionale al piano della ricerca: volendosi studiare fenomeni di avvio alla standardizzazione pare opportuno lavorare sul versante della produzione. I tests di comprensione sembrano invece maggiormente proficui in situazioni in cui i parlanti non hanno una competenza organica della lingua e del dialetto, cioè appunto nei casi di dialettofoni che "tentano" di parlare in italiano.

Per quanto riguarda il nostro procedimento, la sua validità consiste nello scegliere opportunamente i fenomeni linguistici da considerare, secondo dei criteri che concernono la buona definizione dei fenomeni, i costi della ricerca, l'informatività dei risultati. Comincerei con l'esame di questi ultimi.

Sull'informatività dei risultati c'è da osservare che i costi di una ricerca di questo tipo rendono opportuno concentrare l'attenzione sull'area più dinamica della realtà in esame, quella appunto relativa alla standardizzazione. Non è difficile giustificare questa assunzione: lo studio di quest'area di fenomeni è un punto chiave rispetto alla determinazione dell'andamento generale della lingua, in questo caso dal punto di vista di una delle sue norme. Non solo nei fenomeni di standardizzazione possiamo prefigurare lo sviluppo successivo di determinati fenomeni, ma possiamo cogliere i riflessi di fasi precedenti. Ciò emergerà con maggiore chiarezza dopo la descrizione puntuale dello schema linguistico dell'indagine, tuttavia è utile fare qualche esempio concreto a riguardo, anticipando alcune impostazioni della ricerca.

Consideriamo uno dei fenomeni elencati più avanti nella lista di quelli ritenuti significativi, la sonorizzazione del nesso nasale + consonante sorda. Questo fenomeno può avere una frequenza relativa variabile da testo a testo, intendendo con testo un determinato insieme di sequenze linguistiche prodotte da un parlante. Avremo così un campo di valori variabili fra 0 e I, che possono darci informazioni non solo sulla variabilità del fenomeno rispetto a certi parametri, ma anche, indirettamente, su altre scelte del parlante in esame: è estremamente improbabile (benché non impossibile) che un parlante il cui testo mostra una frequenza 0,9 o I del fenomeno abbia poi un comportamento linguistico del tutto privo di altre interferenze [I]⟶ [III] o [II]⟶ [III][8]. Analogamente è improbabile (benché, di nuovo, non impossibile) che un parlante con frequenza relativa 0 del fenomeno (o che mostra qualche valore che approssima 0) presenti poi un comportamento linguistico con un certo tipo di interferenze, per esempio con una resa indistinta delle vocali finali di parola. Questo discorso rimanda in effetti ad uno più complesso, che è la probabilità di co-occorrenza orizzontale e verticale di determinati fenomeni, problema di grande rilievo e, nello stesso tempo, difficile da studiare senza strumenti adatti[9]. In altri termini, si può plausibilmente avanzare l'ipotesi che la co-occorrenza in un enunciato di due fenomeni dello stesso livello (entrambi fonetici, entrambi morfologici, entrambi sintattici), o di livello diverso (l'uno fonetico e l'altro morfologico, e così via) sottostà a delle leggi probabilistiche, dove la probabilità è considerata condizionale: cioè, la probabilità di occorrenza di un certo fenomeno B dipende dall'occorrenza di un certo fenomeno A. È possibile quindi ipotizzare che il valore di frequenza relativa di un dato fenomeno linguistico per un dato parlante permetta di fare delle previsioni più ampie sul comportamento linguistico di quel parlante, cioè sul tipo di interferenza che possiamo aspettarci nel suo comportamento. Naturalmente il rapporto fra un determinato valore di frequenza e il tipo di interferenza prevedibile nel resto del testo non è biunivocamente condizionato. Oltretutto dobbiamo

ammettere che le nostre conoscenze sono a riguardo ancora troppo scarse; basta pensare che gli esempi addotti concernono i valori estremi attorno al limite inferiore ed al limite superiore dell'intervallo 0 - I, mentre al presente stadio non è facile avanzare qualche ipotesi relativa ai valori centrali dell'intervallo. Ad ogni modo, ciò dimostra, almeno in prospettiva, come sia possibile che uno studio con un taglio più propriamente rivolto ai fenomeni di standardizzazione riesca a recuperare anche informazioni relative ai fenomeni di interferenza, nel senso più generale di questo termine.

È chiaro che, perché questa possibilità si dia concretamente, la scelta dei fenomeni da studiare deve essere opportunamente vagliata. In altri termini si tratta di isolare quei fenomeni che possano essere considerati delle variabili sociolinguisticamente significative, variabili cioè le cui diverse modalità individuino punti di rottura del processo di standardizzazione. Si è già detto che la standardizzazione è in generale caratterizzata da un addensamento della fluttuazione di valori in un intorno limitato, ovvero il campo di variazione possibile dei comportamenti linguistici è limitato ad alcuni fenomeni particolari (appunto quelli che abbiamo definito "punti di rottura"). In concreto questo significa che degli enunciati:

I) jə ntʃo ditʃettə a-ssorətə
2) jə ntʃə lo ditʃettə a-ssorətə
3) jə ntʃə lo ditʃettə a-ttua sorella
4) jə ttʃə lo ditʃetti a-ttua sorella
5) jə ttʃə lo dissi a-ttua sorella
6) jə λλelo dissi a-ttua sorella
7) io λλelo dissi a-ttua sorella
8) io lo dissi a-ttua sorella

di cui solo I), 7), 8), non mostrano interferenze, solo 4), 5), 6) possono essere considerate rilevanti ai fini dello studio dei processi di standardizzazione: anche 7) - 8) possono essere considerate tali, ma nel campo di variazione rappresentano la zona meno dinamica, quella dove la standardizzazione è già attuata. L'esempio mostra come la banda di fenomeni da prendere in esame non comprenda tutti i fenomeni che caratterizzano contrastivamente la lingua standard o il dialetto, ma solo quelli di loro che, tipici del dialetto, vengono riprodotti dai parlanti anche nelle loro esecuzioni in italiano, per una sorta di interferenza sistematica[10]. In questo senso dunque si giustifica la nostra affermazione che, benché programmaticamente l'interesse dell'indagine non sia rivolto all'italiano regionale, ma ai fenomeni di standardizzazione, di fatto poi questa dimensione linguistica finisce con l'acquistare uno spazio centrale nell'economia del lavoro. Incidentalmente, è bene notare che l'interesse per la standardizzazione è in parte legato alla scelta dei quartieri operata, ma in parte è indipendente da essa: ovviamente, con aggiunte ed in=

tegrazioni varie, lo schema linguistico della ricerca potrebbe essere impiegato in aree diverse dello stesso aggregato urbano.

Ritornando ora ai criteri per la scelta dei fenomeni linguistici, possiamo dire, dopo quanto si è discusso, che il requisito dell'informatività può essere ridefinito come quello della dinamicità dei fenomeni da studiare. Più in generale, a proposito dell'informatività dei risultati, osserviamo che dovendo lavorare su un'area metropolitana come Napoli, in cui sussiste un certo scambio fra area propriamente urbana ed agglomerati limitrofi in via di conurbazione progressiva, è bene scegliere dei fenomeni che non siano esclusivamente napoletani: oltretutto questa nozione di ciò che è tipicamente napoletano come fenomeno dialettale è assai difficile da definire, dal momento che in un'area di così vaste dimensioni sussistono ovviamente differenze da quartiere a quartiere anche per quanto riguarda le varietà dialettali. D'altronde, il problema serio che presenta un'area metropolitana quanto ad una caratterizzazione dialettale di base non è certo quello di individuarne il "dialetto", quasi si trattasse di un microcosmo in cui la varietà dialettale è determinabile senza ulteriori differenziazioni. In effetti, se vogliamo studiare l'andamento di certi fenomeni linguistici a Napoli, non possiamo andare alla ricerca della popolazione esclusivamente e originariamente napoletana, dal momento che la popolazione di una metropoli si è venuta componendo in parte anche attraverso migrazioni: chiediamoci quanti "napoletani" sono tali solo da una o due generazioni, quanti nemmeno da una. Ciò non vuol dire, ovviamente, che si debbano studiare con gli stessi metodi gli immigrati da altre regioni e i napoletani da più di due generazioni, ma che è utile preparare uno schema che non si lasci scappare i rapporti intercorrenti fra area metropolitana e provincia (e anche fra area metropolitana e regione, ma questo è già un ordine di situazioni di contatto diverso) che non può non avere un importante riscontro sul piano linguistico.

Per quanto riguarda il problema del costo dello schema ai fini della ricerca è ovvio che si tratta di scegliere quei fenomeni che siano sufficienti a delineare processi di standardizzazione: questo vuol dire che non potendo permetterci una lista troppo lunga di fenomeni dobbiamo essere in grado di isolare quelli che si ritengono più significativi per la natura dei processi oggetto di studio. È questo un requisito non facile da soddisfare, anche intendendolo nella sua accezione meno forte, che lascia un certo margine di eccesso alla lista. Il fatto è che la condizione di sufficienza di per sé è una condizione forte che richiede una conoscenza già piuttosto avanzata dei fenomeni da investigare. Dobbiamo confessare purtroppo che allo stadio attuale non solo non abbiamo una conoscenza effettiva dei fenomeni che, per quanto riguarda l'area linguistica napoletana, sono sufficienti a caratterizzare la dinamica della standardizzazione, ma non abbiamo neppure, come vedremo fra poco, una conoscenza analitica di alcuni di essi, che pure sono individuabili in modo informale.

Entrambe queste insufficienze, tuttavia, non costituiscono un ostacolo insormontabile: è lecito formulare delle ipotesi provvisorie, o per meglio dire iniziali, sulla lista di fenomeni da prendere in esame, prevedendo sin dall'inizio una modificazione di questa lista, sia come aggiunta di fenomeni che, eventualmente, come sottrazione e/o come ridefinizione delle modalità di alcuni di essi. In questo senso, dunque, questa parte del piano di ricerca è aperta, va cioè ridefinita con l'apporto del materiale sperimentale. Metodologicamente ciò non sembra scorretto e, rispetto alla conduzione preliminare di una indagine esplorativa su questi fenomeni, ha il vantaggio di ridurre i tempi di messa in opera del progetto.[11]

Passiamo ora all'esame del requisito della buona definizione dei fenomeni, che potremmo anche chiamare della analizzabilità: esso infatti richiede che il meccanismo di ogni fenomeno sia descrivibile analiticamente. Purtroppo, come si è già accennato, siamo ben lontani da ciò per alcuni fenomeni che giocano un ruolo di grande rilievo proprio al livello della realizzazione normale italiana di area napoletana. Si tratta, in particolare, di alcuni fenomeni soprasegmentali, tradizionalmente poco studiati; ci si riferisce soprattutto a fatti di intonazione che sono assai caratteristici: una traccia, sia pure leggera, di essi permane anche nei comportamenti linguistici di parlanti napoletani con buona competenza dello standard. Questi fenomeni dunque sembrano essere fra quelli più persistenti nell'interferenza sistematica, quelli che cioè contribuiscono in modo particolare a marcare una realizzazione normale italiana come napoletana. Ora, il fatto che non se ne abbia una conoscenza analitica (in realtà sarebbe tutta un'area da esplorare di estremo interesse) ci impedisce di includere, allo stato attuale, tali fenomeni nella nostra lista, pur essendo essi ben presenti alla percezione acustica impressionistica: perché un fenomeno linguistico possa essere considerato una variabile, deve essere possibile discretizzarne delle modalità quantitative o qualitative. E chiaro che ciò non è attuabile senza una precisa conoscenza del fenomeno.

Analogamente, sul piano segmentale ci sfuggono altri fenomeni che pure sono ben presenti alla nostra percezione sia pure impressionistica. Anche in questo caso si tratta di fenomeni estremamente caratterizzanti rispetto ad una norma regionale napoletana. C'è però qualche differenza fra lo stato delle nostre conoscenze per quanto riguarda questi ultimi rispetto ai precedenti. In questo caso, infatti, possiamo avanzare delle ipotesi sulla natura dei fenomeni in questione, definendoli quindi in qualche modo, sia pure provvisorio e riservandoci una modifica della formulazione in seguito alla fase di sperimentazione vera e propria da cui esca insieme un quadro organico ed analitico. Nel primo caso, invece, non siamo in grado neppure di definire in modo provvisorio i fenomeni che "sentiamo", non possiamo cioè neppure avanzare delle ipotesi.

Ci si limita qui a dare una breve descrizione di quei feno=

meni segmentali che meritano un esame approfondito prima di essere inseriti nello schema della ricerca. Uno dei più significativi, legato esso stesso a fatti soprasegmentali, è l'allungamento delle vocali toniche (si supporrebbe non solo di quelle su cui cade l'accento principale, ma anche, sebbene non sia chiaro in che misura rispetto alle prime, di quelle su cui cade l'accento secondario) che sembra sensibilmente maggiore rispetto a quello previsto dallo standard. Non meno rilevante ed anch'esso verosimilmente legato (ma non sappiamo come) a fatti soprasegmentali è il fenomeno per cui nei dittonghi ascendenti l'apice sembra, per così dire, spostato sull'elemento debole, dal momento che accento e maggiore lunghezza vocalica paiono appunto trasferirsi su questo elemento.

Passando al livello semantico-sintattico, la lista dei fenomeni per il momento presi in considerazione sembrerà insufficiente. Il fatto è che anche qui abbiamo isolato quei fenomeni ritenuti caratterizzanti rispetto alla realizzazione normale italiana di area napoletana,[12] di cui però si ha una conoscenza precisa. Allo stato attuale quindi niente dice la nostra lista su fatti di estremo interesse, ma poco indagati, quali l'organizzazione sintattico-semantica del discorso. Ovviamente non ci si nasconde la grande difficoltà di un'indagine esplorativa su questo punto: le conoscenze generali su di esso sono ancora talmente agli inizi che non è seriamente pensabile la possibilità di categorizzare questi fenomeni sfuggenti secondo variabili con modalità ben precise. Con ciò si intende dire che è necessario raccogliere una gran quantità di materiale sperimentale prima di porsi il problema di una formulazione logica di questi fenomeni.

Dopo quanto si è detto possiamo infine elencare la lista delle variabili prese in esame all'attuale stadio dell'indagine.

<u>Livello fonologico-fonetico</u>[13]

I) sonorità / sordità dell'affricata dentale;

2) realizzazione dentale / palato-alveolare della fricativa seguita da occlusiva labiale o da occlusiva velare;

3) sonorità / sordità della fricativa dentale intervocalica;

4) sonorità / sordità delle occlusive e delle affricate sorde precedute da nasale;

5) sonorità / sordità delle occlusive e delle affricate sonore precedute da nasale;

6) realizzazione come fricativa / come affricata della fricativa dentale preceduta da <u>l</u>, <u>n</u>, <u>r</u>;

7) realizzazione come affricata / come fricativa dell'affricata prepalatale intervocalica;

8) velarizzazione / non velarizzazione della vocale centrale;

9) velarizzazione / non velarizzazione di -ll-;

I0) realizzazione indistinta / piena della vocale in posizione finale di parola;

Livello morfologico

II) alterazione / non alterazione di tipo flessionale nei sostantivi;

I2) formazione del comparativo:
a uso dell'accrescitivo inorganico con più per i tipi buono, cattivo;
b uso dell'avverbio come aggettivo per i tipi buono, cattivo;
c uso di doppio accrescitivo per i tipi buono, cattivo (più meglio, più peggio);

I3) formazione del superlativo:
a uso del superlativo inorganico (molto / assai);
b uso del superlativo organico (-issimo);
c uso del tipo inorganico sostantivo + sostantivo;

I4) formazione del partitivo : di + articolo / certi;

I5) posizione dell'aggettivo possessivo: aggettivo + sostantivo / sostantivo + aggettivo;

I6) 3ª persona del pronome (forme soggettive):
a uso di quello / lui per il maschile singolare;
b uso di quella / lei / essa per il femminile singolare;
c uso di loro / quelli per il maschile plurale;
d uso di loro / quelle per il femminile plurale;

I7) 3ª persona del pronome (forme oggettive):
a uso di gli / ci per il maschile singolare;
b uso di gli / le / ci per il femminile singolare;
c uso di a loro / ci per il plurale;

I8) forma allocutiva:uso di voi / lei;

I9) pronome indefinito: uso di certi / alcuni;

20) aggettivo indefinito: uso di certi / alcuni;

2I) uso riflessivo dei verba putandi;

22) formazione del pronome relativo (forme oggettive): uso di che senza preposizione;

Sintassi

23) uso dell'accusativo retto da preposizione;

24) uso di verbi intransitivi come transitivi;

25) uso di verbi transitivi come intransitivi;

26) uso con i verba dicendi di vicino a per introdurre il complemento di termine;

27) uso del presente in luogo di futuro;

28) uso dell'indicativo in luogo di congiuntivo;

29) conformità alla lingua standard per l'uso dell'ausiliare con i verbi intransitivi: avere / essere;

30) conformità alla lingua standard per l'uso dell'ausiliare con i verbi riflessivi: avere / essere;

3I) conformità alla lingua standard per l'uso dell'ausiliare con i verbi servili:
a verbo servile + verbo intransitivo: avere / essere;
b verbo servile + verbo riflessivo: avere / essere;

32) uso di tenere in luogo di avere;

33) rapporto costruzioni attive / costruzioni passive;

34) formazione del passivo: scelta di essere / venire come ausiliare;

35) accordo del participio passato unito al verbo avere con l'oggetto: invarianza / accordo in genere e numero / reinterpretazione dell'accordo in modo diverso dallo standard;

36) periodo ipotetico della irrealtà: se potessi - facessi / se potrei - farei / se potessi - farei;

37) rapporto paratassi / ipotassi;

Questa lista formulata a priori, come si è detto, subirà delle modifiche in base alla fase sperimentale dell'indagine. In

particolare, ci aspettiamo che, a causa della bassa probabilità di occorrenza di alcuni fenomeni linguistici elencati, dovremo ridurre il numero di variabili con cui lavorare nella fase esplicativa. Per stabilire la lista definitiva si dovrà tener conto dei fenomeni occorsi e condivisi con maggiore frequenza dai vari testi prodotti dai parlanti intervistati.

Si prevede quindi per ogni variabile della lista definitiva il conto, eseguito sul testo di ciascun parlante, del totale di occorrenze; a questo farà seguito il conteggio del numero di occorrenze di ogni modalità della variabile data. In base ai valori così ottenuti sarà possibile calcolare la frequenza relativa di occorrenza di ogni modalità di ciascuna variabile. Per l'utilizzazione di queste frequenze nello schema inferenziale della ricerca si veda a p. 85.

Note

1) La fenomenologia linguistica italiana è in un certo senso più complessa e sfumata. È possibile, certo, individuare sistemi distinti, ma questo non rende conto che di parte dei fenomeni reali. Il fatto è che non basta per caratterizzare la situazione linguistica italiana ricondurla sotto l'etichetta di diglossia, o di bilinguismo con diglossia: il problema serio con cui ci troviamo alle prese è quello di una estrema frammentazione particolaristica di situazioni linguistiche che non si possono ricondurre sotto un'unica categoria.

2) In verità sembrerebbe la norma romana quella con maggior prestigio, almeno nel Meridione, fra le giovani generazioni e in certi strati sociali medi e medio-alti. Le norme linguistiche settentrionali in questi ambiti circostanziati sembrano invece regredite rispetto a qualche decennio fa: un interessante risvolto a livello di atteggiamento pare il fatto che spesso esse sono accompagnate da una valenza negativa in cui è più o meno evidente la coscienza del conflitto socioeconomico fra Nord e Sud.

3) Cfr. Fishman 1968; Fishman e Greenfield 1970.

4) Su questa problematica della storia della lingua, con discussione della terminologia qui usata cfr. Vàrvaro 1972-73 pp. 509-531.

5) Cfr. Blom e Gumperz 1970.

6) Ovviamente, per superare questa difficoltà si potrebbero teoricamente seguire in incognito gli spostamenti delle persone, osservandone (o meglio registrandone) i comportamenti linguistici nelle diverse reti di interazione. Questo procedimento tuttavia sarebbe più di livello "micro" che "macro": è praticamente impossibile seguirlo quando si lavora con campioni di una certa ampiezza.

7) Cfr. Labov 1971 pp. 160-161.

8) Con [I] si denota il dialetto, con [II] l'italiano regionale, con [III] l'italiano standard, secondo la notazione usata da Berruto 1971.

9) Il punto cruciale della questione è quello di riuscire a costruire un indice di co-occorrenza in base alle frequenze relative dei fenomeni occorsi. A questo fine si dovrebbe assegnare un peso alle frequenze di ognuno dei fenomeni e, nel caso di co-occorrenza verticale, un peso ad ognuno dei livelli, il che presuppone una conoscenza abbastanza avanzata del campo di studio.

I0) Questa nozione di "interferenza sistematica" è stata usata da Weinreich I953 per indicare il trasferimento di strutture, specialmente fonologiche, dalla lingua materna alla lingua acquisita secondariamente, tipico dei bilingui. L'interferenza sistematica può mostrarsi con diversa fenomenologia, a seconda di alcuni fattori quali, ad esempio, il grado di parentela fra i sistemi in contatto e la competenza che il parlante ha del secondo sistema appreso. Nel caso del rapporto italiano - dialetto, per un bidialettofono la fenomenologia dell'interferenza sistematica è articolata in una serie di possibilità che ricoprono in sostanza tutta la vasta dimensione dell'italiano regionale.

II) Si ritiene, tuttavia, opportuno condurre parallelamente alla ricerca un'indagine esplorativa.

I2) Alcuni di questi fenomeni sono molto generali, potrebbero cioè caratterizzare anche una realizzazione normale di area non napoletana, ma di altra area del Meridione, o addirittura di altra area della penisola, come nel caso dei periodi ipotetici. Una rilevazione di questo tipo di fenomeno sembra però assai importante ai fini di un'indagine che si propone di studiare i processi di standardizzazione.

I3) Si avverte che lavorando con fenomeni di norma, la distinzione fra fonologia e fonetica è di fatto poco utile: vediamo qui come quelli che sono fenomeni fonetici possono costituire punti di rottura del sistema.

SEZIONE V: Fase esplicativa dell'indagine

5. I. Scelta delle variabili extralinguistiche

Parliamo ora dell'apparato di tecniche inferenziali dell'indagine, con le quali si entra nella fase esplicativa del procedimento di ricerca. Abbiamo sinora preso in esame variabili linguistiche e variabili extralinguistiche considerate rilevanti ai fini dell'indagine. L'assunzione di alcune variabili e non di altre già di per sé costituisce rispettivamente sul piano linguistico e su quello extralinguistico un'ipotesi sperimentale. Per quanto riguarda le variabili linguistiche, che più correttamente chiameremo mutabili[1], si è già giustificata la loro scelta e si è formulata l'ipotesi linguistica in senso stretto derivantene. Non si è invece esplicitato sul piano extralinguistico lo schema di variabili da considerare rilevanti per la fase esplicativa dell'indagine. Mi pare opportuno quindi soffermarsi su questo versante, prima di passare ad esaminare il modello statistico della ricerca con cui si pongono in relazione mutabili linguistiche e variabili extralinguistiche.

Fra le variabili demografiche quella presa in esame è l'età, misurata secondo una scala ad intervalli. Si è ritenuto opportuno prendere in considerazione le persone da I5 anni in poi e individuare le seguenti classi di età:

I5 - 20
2I - 30
3I - 40
4I - 50
5I - 60
6I - 70

Questa individuazione sembra corrispondere a stratificazioni generazionali significative da un punto di vista linguistico: ovviamente, anche in questo caso si tratta di una ipotesi che però condiziona i risultati dell'indagine.

Le variabili sociologiche prese in esame sono invece scolarità, occupazione, tenore di vita, dati ricavabili, come si è visto, con domanda diretta (i primi due) o con l'osservazione di alcuni caratteri determinati relativi alla cura della persona, all'edificio, all'appartamento (il terzo)[2]. La scelta di queste caratteristiche è stata operata per la loro disponibilità e la loro rilevanza, a mio avviso, ai fini di una classificazione dello status socioeconomico delle persone intervistate. Purtroppo una caratteristica strutturale come il reddito ci era inaccessibile, il che rende la classificazione sbilanciata su fattori sovrastrutturali.

Un'ultima variabile infine è stata presa in esame per lo schema tecnico della ricerca. Si tratta di una variabile che definiremmo "areale", il quartiere in cui le persone intervistate risultano residenti. Questa variabile, come vedremo fra poco, è di particolare importanza nello schema esplicativo della ricerca. Ma prima di passare all'esposizione vera e propria di questo, è bene fare alcune precisazioni sulla mancata considerazione di determinate caratteristiche in questa fase dell'indagine.

Non è forse inutile premettere che un fenomeno di qualsiasi natura (fisico, chimico, linguistico, ecc.) può essere generalizzato teoricamente come una funzione di un certo numero di variabili. Si dirà variabile dipendente quella di cui si vogliono rilevare le variazioni al variare delle variabili precedentemente determinate; queste ultime si diranno invece variabili indipendenti: sono appunto quelle le cui variazioni possono indurre variazioni corrispondenti sulla variabile dipendente. La nostra variabile dipendente, o meglio, le nostre variabili dipendenti, dal momento che sono numerose, sono le mutabili linguistiche elencate alle pp. 63-65. Una volta scelta però la variabile dipendente, il compito di isolare le variabili indipendenti è tutt'altro che facile. Le variabili indipendenti note (ve ne possono essere di non note, la cui influenza può spesso essere avvertita in una fase più avanzata delle ricerche) sono talora molto numerose. Si tratta allora di sceglierne un certo numero, tenendo conto sia dei costi della ricerca che dell'informatività dei suoi risultati: si tratta, in definitiva, di scegliere un valore ottimale che concili queste due esigenze, entrambe importanti. In particolare, per quanto riguarda la prima, uno degli aspetti di maggior peso è la snellezza dello schema esplicativo, che talora anche una sola variabile in più appesantisce notevolmente, aumentando quindi anche i tempi di elaborazione dei dati. Se lavoriamo, ad esempio, con due sole caratteristiche, rispettivamente con due e tre modalità, avremo già una matrice a sei caselle: e questo in realtà non è che uno dei casi più semplici che ci possano capitare. Come vedremo fra poco nel nostro caso, le modalità di una caratteristica sono spesso molto più numerose e la matrice che ne risulta ha un numero assai maggiore di caselle.

Questo è il motivo per cui non si sono prese in considerazione nello schema esplicativo variabili pure interessanti e verosimilmente connesse alle nostre mutabili linguistiche, quali ulteriori variabili demografiche (il sesso, ad esempio) o variabili psicolinguistiche (il maggiore o minore coinvolgimento emotivo, che a sua volta, come abbiamo già visto, è una variabile legata al tempo trascorso dall'inizio dell'interazione artificiale), o ancora variabili sociologiche di tipo "micro" (l'atteggiamento nei confronti degli intervistatori, la selezione di ruolo personale nel rapporto interazionale, ecc.).

Il taglio della nostra indagine, orientato verso scopi ben precisi fa sì che ci si limiti a considerare come variabili indipendenti l'età, la classe sociale, il quartiere, il che tuttavia dà allo schema inferenziale già una notevole complessità. Il piano di ricerca, infatti, pur volto all'esame della strettezza del-

la relazione fra mutabili linguistiche e variabili demografiche e sociologiche, è incentrato sullo studio della variabilità delle aree urbane rispetto a questi parametri. Il nostro interesse principale è cioè quello di studiare in un'area urbana, relativamente omogenea rispetto a certe caratteristiche, come vari la strettezza della relazione fra mutabili linguistiche ed altre variabili opportunamente scelte. Si potrà obiettare che già di per sé il modello della correlazione fra mutabili linguistiche e variabili demografiche e sociologiche offrirebbe risultati interessanti, anche perché di fatto non abbiamo risultati di questo tipo per una situazione italiana. Tuttavia, da un punto di vista teorico e metodologico, questo modello ha avuto in sociolinguistica una sua applicazione in indagini ormai classiche da oltre una diecina d'anni. Mi pare invece che finora sia stata poco esplorata tutta la dimensione che collega la variazione diastratica e quella areale in una situazione urbana o, a fortiori, metropolitana. Queste situazioni infatti offrono al sociolinguista un banco di prova particolarmente arduo e stimolante, in cui variazione diastratica e diacronica (entrambe tradizionalmente studiate, talora in modo congiunto) si combinano alla variazione diatopica. Conoscere come determinate variabili linguistiche si stratifichino socialmente e generazionalmente secondo certi coefficienti di covariazione è stato indubbiamente una tappa importante per la metodologia sociolinguistica e rimane tuttora interessante in sede applicativa per lo studio di situazioni concrete; si deve osservare però che per lo studio di realtà urbane o metropolitane, che sono quelle propulsive e più dinamiche rispetto allo sviluppo di una lingua standard, non è meno importante conoscere come questi coefficienti si distribuiscano arealmente da zona a zona. Questa considerazione si riferisce al fatto che in realtà non ci basta ottenere questi coefficienti per tutta un'area metropolitana. Abbiamo visto, ad esempio, come Napoli presenti combinazioni di caratteristiche assai diverse da area ad area. Da questo punto di vista, dunque, una città, specialmente una città con configurazione di metropoli, non può essere considerata una popolazione statistica omogenea da cui estrarre campioni e rispetto a cui possano poi valere i risultati in questo modo ottenuti. Facendo un esempio relativo alla situazione napoletana, ottenere un risultato così enunciabile:

" il coefficiente di covariazione fra la sonorizzazione di ostruente successiva a nasale, la modalità 'ceto medio' della mutabile classe sociale, l'intervallo 21-30 della variabile classe di età è per Napoli ϱ_1 "

sembra meno informativo rispetto ad una formulazione in cui il coefficiente di covariazione sia calcolato per aree diverse dello stesso agglomerato urbano. In tale formulazione all'espressione "per Napoli" si dovrebbe sostituire un'ulteriore variabile che è appunto quella areale. In effetti, una città e, a maggior ragione una metropoli, deve essere considerata da questo punto di vista come un insieme di popolazioni statistiche da cui estrarre campioni, proprio per la grande eterogeneità di condizioni strutturali e sovrastrutturali di cui si diceva all'inizio. È in questo senso che la realtà urbana offre al sociolinguista un banco di prova arduo, perché l'impiego di tecniche "macro" deve tener conto che un aggregato urbano di certe dimensioni e con certe caratteristiche funzionali non è una struttura omogenea: il termine aggregato costituisce di per sé un'indicazione del fatto che una grande città è un insieme di situazioni edilizie, economiche, sociologiche, culturali, se non ognuna chiusa in se stessa, certo ognuna con un suo centro di gravitazione, o con più centri di gravitazione, che possono essere interni ad una divisione amministrativa, ma possono anche essere esterni ad essa. Questa peculiarità delle realtà urbane, per cui ognuno degli aggregati che costituisce l'intera struttura urbana è orientato sia verso il suo centro che verso altri (in maggiore o minore misura, è chiaro, e può darsi anche il caso di aggregati interamente centrifughi o interamente centripeti), è assai interessante; essa deve servirci come ulteriore elemento di riflessione per la giustificazione del piano di ricerca.

Benché certamente non possiamo considerare i quartieri di Napoli come veri e propri microcosmi, d'altra parte non possiamo neppure ritenere che la situazione napoletana presenti un alto grado di integrazione urbana, in cui il quartiere è del tutto dissolto nel più ampio metabolismo della città. Può ben esemplificare una situazione di questo tipo quella descritta da Smailes, a proposito di St. Albans, una cittadina statunitense:

> Sebbene sia evidente che in termini di morfologia St. Albans si divide in regioni distinte, con specifiche caratteristiche fisiche e funzionali, non vi sono prove che queste siano neighbourhoods, cioè aree ciascuna in sé attrezzata con uno specifico complemento di servizi primari e con un certo livello di coesione sociale. Al contrario, l'essenza della struttura interna della città è la specializzazione geografica e si tende verso una sempre maggiore dipendenza del nucleo centrale per la maggior parte dei servizi. La popolazione urbana è molto mobile e le correnti di circolazione sono notevolmente intrecciate tra loro. Le industrie attirano gli addetti dalle aree residenziali più lontane come da quelle nelle immediate vicinanze e gli abitanti tendono ad effettuare le loro spese giornaliere tanto nelle zone commerciali del centro della città che nei negozi locali... Anche i modelli distributivi delle istituzioni sociali, siano pubs o chiese, non si conformano alla distribuzione degli alloggi, ma sono una prova notevole, così come il rapporto fra abitazioni e luogo di lavoro, dell'entità del movimento fra le varie zone. Difficilmente esistono quartieri concepiti come aree con un determinato grado di autonomia, che disponga=

no entro i loro confini delle istituzioni usate dai loro residenti e siano abitate da comunità che svolgono le loro attività sociali primarie entro i confini di questo territorio. Essi sono consueti solo alla mente degli urbanisti. La norma sono legami intrecciati fra le città, dispersione di associazioni e mobilità e non l'esistenza di neighbourhoods come microcosmi urbani. In contrasto con le aree rurali dove il gruppo costituito dal villaggio è una comunità a causa del suo isolamento geografico, la interdipendenza (non indipendenza) sociale che caratterizza le regioni della città è un prodotto dell'accessibilità intra-urbana."

La situazione napoletana non si conforma a questa ora descritta; ovviamente c'è un motivo pregiudiziale di differenziazione e cioè che mentre la situazione esaminata da Smailes non ha caratteristiche di metropoli, quella napoletana presenta tali caratteristiche. Questo fattore è estremamente importante: in una metropoli non esiste un solo centro, ma ne esistono parecchi, talora differenziati secondo le funzioni (amministrativa, commerciale, culturale, ecc.). Questo decentramento non può non ripercuotersi sul livello di circolazione e quindi di integrazione della rete urbana. Per fare solo un esempio banale, diventa praticamente difficile che gli abitanti effettuino "le loro spese giornaliere tanto nelle zone commerciali del centro della città che nei negozi locali". È vero tuttavia anche nel caso di una concentrazione metropolitana che la popolazione possa essere molto mobile e che ci sia un'osmosi continua fra le varie aree. Si ha l'impressione che Napoli abbia da questo punto di vista situazioni piuttosto eterogenee: ci sono quartieri la cui popolazione è più mobile e quartieri la cui popolazione è meno mobile: ciò è in rapporto con la composizione di classe sociale del quartiere, nel senso che le classi più elevate sono in genere anche quelle più mobili e, viceversa, le classi inferiori quelle meno mobili. Anche così, tuttavia, è bene osservare che sussistono delle direzioni preferenziali precise delle correnti di circolazione, non sembra esserci cioè una interconnessione massima di tali correnti, nel senso che fra ogni quartiere è stabilito un canale con ciascuno degli altri (intendendo con canale non solo quello costituito per funzioni secondarie, ma anche quello attivato per le funzioni primarie). Queste direzioni preferenziali delle correnti di circolazione individuano delle vere e proprie aree di compartimentalizzazione del tessuto urbano e sociale della città, di cui è importante tener conto in una ricerca sociolinguistica.

Quanto poi al livello di autonomia del quartiere, non credo che l'affermazione di Smailes "Difficilmente esistono quartieri concepiti come aree con un determinato grado di autonomia, che dispongano entro i loro confini delle istituzioni usate dai loro residenti e siano abitate da comunità che svolgono le loro attività sociali primarie entro i confini di questo territorio" possa essere pienamente calzante per la situazione di Napoli (e, verosimilmente, per le situazioni urbane italiane in genere). È vero senza dubbio che è un'astrazione pensare al quartiere come ad un microcosmo autosufficiente per quanto riguarda la distribuzione dei servizi, ed entro i cui confini si svolgano tutte le attività sociali primarie. A mio avviso, tuttavia, sussiste in molti casi a Napoli un'incidenza del quartiere nell'organizzare gran parte dell'attività sociale dei residenti, rivolgendola al suo interno, e forse nel determinare un "senso del quartiere". È chiaro che anche qui ci sono differenze da quartiere a quartiere, ma la tendenza al decentramento ed alla costituzione del quartiere, se non come microcosmo completamente autonomo, come cellula del tessuto urbano, mi sembra una caratteristica in generale delle città italiane (la stessa creazione dei consigli di quartiere, come pure il decentramento amministrativo sono soluzioni politiche che ben si inseriscono in questo quadro).

Se si vuole tener conto di questa struttura complessa della città, e vorrei dire di una città come Napoli, davvero sui generis, per una indagine sociolinguistica dobbiamo partire da una disarticolazione progressiva della struttura, il cui stadio ultimo può non coincidere più con alcun aggregato amministrativamente riconosciuto, come ad esempio il quartiere. Il nostro problema è quello di studiare la differenziazione di comportamenti linguistici in un'area di così vasta estensione: come e quanto effettivamente vi incide il quartiere? In che misura cioè, tenendo conto anche della stratificazione sociale e di quella generazionale, il quartiere condiziona il formarsi di comportamenti linguistici tipici? Il problema è tanto più delicato, in quanto abbiamo visto che il quartiere non può essere considerato un vero e proprio microcosmo, ma che esistono canali di comunicazione di vario genere fra alcuni quartieri ed altri. Facendo riferimento ai quartieri presi in esame, il problema potrebbe essere formulato, ad esempio, con la domanda: esiste un comportamento linguistico tipico dei vomeresi di una certa classe di età e di una certa classe sociale, rispetto ai comportamenti delle persone appartenenti alla stessa classe di età ed alla stessa classe sociale, rispettivamente residenti a Chiaia, Fuorigrotta, Soccavo?

Per conseguire qualche risultato rispetto a ciò possiamo frammentare tutta una regione urbana corrispondente ad un quartiere in sezioni minori ed individuare quindi differenze fra le aree così ottenute rispetto a determinati parametri sociolinguistici; si possono configurare rispetto a questi aree di omogeneità infra-quartiere, o extra-quartiere o del tutto indipendentemente dagli stessi confini di quartiere. Questa impostazione del problema consente, da un lato, di lavorare con il modello correlazionale ormai classico in sociolinguistica, dall'altro di acquisire rispetto all'impiego tradizionale di questo modello informazioni aggiuntive sulla variabilità dei parametri ottenuti. Come vedremo fra poco, infatti, lo schema tecnico consente di ottene=

re indici di contingenza, attraverso cui possiamo esaminare la differenziazione di aree urbane rispetto a determinati fenomeni sociolinguistici.

5.2. Il livello di misurazione

Il livello di misurazione delle caratteristiche isolate ai fini dell'indagine è di diverso tipo. Per quanto riguarda le caratteristiche linguistiche, si è già detto che esso è dato da una scala nominale, con classi diverse a seconda della caratteristica. Così, se prendiamo ad esempio la terza caratteristica linguistica considerata, cioè la realizzazione della fricativa dentale, abbiamo stabilito per convenzione che essa abbia due modalità: sonorità vs sordità[7].

La variabile demografica, ovvero l'età, è invece misurabile su scala ad intervalli, secondo le classi date a p.70.

Per quanto riguarda la caratteristica sociologica, la classe sociale, essa è una mutabile misurabile su scala ordinale, secondo una determinata classificazione. Si noti che questa classificazione pone problemi specifici. Il primo concerne la configurazione sociologica peculiare dell'area prescelta: è ovvio che una classificazione di questo tipo deve tenere notevole conto di tale fattore, e anzi è da esso in gran parte determinata. Se ripensiamo alla composizione sociologica dei quattro quartieri presi in esame, risulta evidente che alla diversità dei quartieri fa riscontro una relativa somiglianza fra le aree di confine (ciò è meno vero nel caso di Soccavo). La somiglianza relativa è legata alla rilevante presenza di ceti medio-alti nelle sezioni di Vomero, Fuorigrotta, Chiaia qui considerate. D'altra parte, si è già sottolineato che una volta accettata questa caratterizzazione più generale dei ceti come medio-alti, è importante individuare le diversità di configurazione specifiche da zona a zona. L'esame dei dati in nostro possesso consente di confermare l'ipotesi secondo cui per le sezioni di Chiaia è meglio parlare di prevalenza del ceto medio-alto con tratti più spiccatamente imprenditoriali e libero-professionistici; i quadri dell'organizzazione statale, pur presenti, sembrano essere di tipo alto, piuttosto che intermedio, a differenza delle sezioni del Vomero e di Fuorigrotta, dove semmai sembra prevalere un ceto medio a carattere impiegatizio e burocratico, composto essenzialmente da quadri intermedi degli enti pubblici, istituti di credito e assicurazione, enti parastatali, e così via. Questa precisazione ci permette di cogliere, ad ogni modo, una articolazione ampia e differenziata dello spettro sociale relativamente alla banda dei ceti medio-alti, in questa zona. L'importanza di questa considerazione per determinare la classificazione di cui abbiamo bisogno sta nel suggerire per l'intervallo centrale-superiore una classificazione più diversificata. Ciò non vuol dire, ovviamente, che la classificazione verso il basso debba essere poco articolata.

Il secondo problema a cui si accennava precedentemente concerne invece il procedimento effettivo di classificazione in base alle caratteristiche scolarità, occupazione, tenore di vita, ritenute rilevanti a questo fine. In effetti, il problema non si pone nel caso in cui la combinazione di caratteristiche risulti congruente, ad esempio:

Scolarità	laurea (diploma)
Occupazione	imprenditore (libero professionista) (dirigente)
Tenore di vita	elevato

oppure:

Scolarità	alfabeta privo di titolo di studio
Occupazione	manovale
Tenore di vita	infimo

Tali combinazioni infatti permettono una classificazione, rispettivamente, all'estremo superiore e all'estremo inferiore della scala, dell'unità di rilevazione. Più complesso è invece il caso in cui le tre caratteristiche non assumono modalità fra loro congruenti, ad esempio con alto livello di scolarità, ma modesto o basso tenore di vita, o con basso livello di scolarità ed elevato tenore di vita, casi che individuano gli strati sociali più dinamici: dei due esempi riportati, il primo potrebbe caratterizzare quel ceto di lavoratori intellettuali che costituiscono i quadri intermedi dell'educazione scolastica, ceto che sta subendo un processo di proletarizzazione; il secondo esempio potrebbe invece essere calzante per quegli strati dediti al commercio, che presentano una forte mobilità sociale verso l'alto.

Tenendo conto delle difficoltà sin qui delineate, si può avanzare, in via di ipotesi, la seguente classificazione (per lo schema di classificazione si è seguita in parte l'analisi della suddivisione in classi sociali italiana operata da Sylos Labini[8]):

alta	grandi proprietari di fondi rustici e immobili urbani (rendite); imprenditori e alti dirigenti di società per azioni (profitti e redditi misti con elevate quote di profitto); professionisti autonomi (redditi misti, con caratteri di redditi di monopolio);
media verso l'alto	quadri superiori dell'apparato statale; dirigenti di aziende, fabbriche, banche;
media	impiegati dell'amministrazione pubblica, privata, degli istituti di credito (stipendi);
media verso il basso	artigiani (inclusi i piccoli professionisti); piccoli commercianti;
bassa	operai stabili dell'industria pubblica e di quella privata (salari); dipendenti dellà carriera ausiliaria dell'amministrazione pubblica;
infima	proletariato marginale;

I ceti raggruppati come 'classe alta' sono appunto quelli che Sylos Labini accomuna sotto la definizione di "borghesia vera e propria". Così anche le categorie raggruppate rispettivamente sotto l'etichetta 'classe bassa' e sotto quella 'classe infima' corrispondono alla distinzione fra classe operaia e sottoproletariato, su cui vi è vasto accordo nella letteratura sociologica italiana. In particolare, si è ritenuto opportuno accomunare in un unico livello della scala operai stabili e operai precari, dal momento che la precarietà di quest'ultimo gruppo è di tipo stagionale. Dove la nostra classificazione diverge rispetto a quella di Sylos Labini è nei livelli intermedi della scala: tuttavia si tenga presente che la nostra classificazione è operata in base a criteri non esclusivamente socioeconomici, ma anche in base a criteri socioculturali, per cui si è ritenuto importante porre una discretizzazione più sottile dell'area intermedia dello spettro.

È inutile dire che anche in questo caso la classificazione data dovrà corrispondere alle reali esigenze dei dati sperimentali. Ci aspettiamo quindi anche su questo punto un riaggiustamento a partire dai dati.

5.3. Le ipotesi

L'ipotesi della ricerca riguarda l'incidenza di alcuni fattori quali l'età, la classe sociale, il quartiere sulle mutabili linguistiche considerate (le 37 caratteristiche elencate alle pp. 63-65).

La tecnica di analisi dei dati è quella basata sullo studio delle contingenze, che prende in esame le frequenze osservate delle varie combinazioni di modalità delle caratteristiche considerate e le confronta con le frequenze attese nel caso di indipendenza tra le modalità delle combinazioni stesse.

Una simile tecnica, purtroppo, perché sia applicata nella maniera più corretta esige che il campione delle unità statistiche sia sufficientemente ampio, la qual cosa certamente ci indurrà nel caso in esame a svolgere un'analisi più semplice, considerando per ogni caratteristica un numero minore di modalità. L'opportunità di tale decisione è evidente se prendiamo in esame una mutabile linguistica dicotomica e per semplicità di formulazione poniamo che le modalità siano presenza vs assenza del fenomeno; mantenendo per le caratteristiche età e classe sociale le classi individuate precedentemente in modo deduttivo e non considerando per il momento il quartiere, avremo per ogni mutabile linguistica due tabelle sulle cui colonne siano disposte le modalità della mutabile classe sociale e sulle cui righe siano disposte le classi di età:

Presenza del fenomeno

classe \ età	15-20	21-30	31-40	41-50	51-60	61-70
alta						
media verso l'alto						
media						
media verso il basso						
bassa						
infima						

Fig. 3

Assenza del fenomeno

classe \ età	15-20	21-30	31-40	41-50	51-60	61-70
alta						
media verso l'alto						
media						
media verso il basso						
bassa						
infima						

Fig. 4

Ogni casella individua una combinazione di modalità delle caratteristiche in esame. È ovvio che con questa rappresentazione, se la mutabile linguistica è tricotomica, avremo non due, ma tre tabelle. Prendendo in esame il quartiere (sempre nel caso di una mutabile linguistica dicotomica), vediamo poi in fig.5 che il numero di caselle, e quindi di unità statistiche del campione richieste, aumenta ulteriormente.

5.4. Una ipotesi alternativa

Il piano sinora descritto permette di sapere quanta parte della mutabilità di una data caratteristica linguistica è spiegata dalla variabile demografica (l'età), dalla mutabile sociologica (la classe sociale), dalla mutabile areale (il quartiere). Questo risultato, ottenuto in base alle ipotesi sociologiche precedentemente discusse, è senza dubbio meno analitico rispetto a quello conseguibile considerando come variabili indipendenti, al posto della mutabile classe sociale, le mutabili scolarità, occupazione, tenore di vita, e vedendo quanta parte della variazione della variabile dipendente è spiegata da queste. Procedendo in tal modo, otterremmo per ogni mutabile linguistica una distribuzione di coefficienti più fine che permetterebbe un esame più analitico dei fenomeni considerati, di particolare interesse proprio in quei casi di non congruenza delle modalità di caratteristiche di una data combinazione. Questi casi, come abbiamo visto corrispondono agli strati sociali più mobili, di estremo interesse da un punto di vista sociolinguistico: possiamo avanzare l'ipotesi che in molti casi siano proprio questi ceti urbani ad essere portatori delle norme linguistiche più dinamiche e competitive. Purtroppo a questa maggiore informatività dei risultati farebbe da contrappeso un sensibile aumento della com=

Presenza del fenomeno — Assenza del fenomeno

CHIAIA

VOMERO

FUORIGROTTA

SOCCAVO

Fig. 5

plessità del procedimento statistico: in questo caso, infatti, dovremmo lavorare con ben cinque variabili indipendenti. Poniamo queste classificazioni, rispettivamente, per la caratteristica scolarità e per quella occupazione:

A = scolarità
- A_I = laurea
- A_2 = diploma
- A_3 = licenza media inferiore
- A_4 = licenza elementare
- A_5 = alfabetizzazione senza titolo di studio

B = occupazione
- B_I = imprenditore
- B_2 = libero professionista
- B_3 = dirigente/funzionario
- B_4 = commerciante
- B_5 = impiegato
- B_6 = artigiano
- B_7 = operaio

Anche mantenendo inalterata la classificazione delle altre caratteristiche, ci troveremmo a lavorare con tabelle ad elevatissimo numero di caselle. È vero che esistono combinazioni di modalità con frequenza zero, tali da rendere vuota la casella corrispondente; ad esempio, se con C indichiamo la caratteristica età, con D quella tenore di vita, denotando nel modo seguente le rispettive modalità:

- C_I = I5 - 20
- C_2 = 2I - 30
- C_3 = 3I - 40
- C_4 = 4I - 50
- C_5 = 5I - 60
- C_6 = 6I - 70

- D_I = elevato
- D_2 = medio
- D_3 = modesto
- D_4 = basso
- D_5 = infimo

avremo che le combinazioni $A_I B_i C_I D_i$, $A_i B_2 C_i D_i$ (per i di A $\neq$ I), dove i denota qualsiasi modalità della caratteristica relativa, sono nulle. Ciò significa che se la combinazione di due determinate modalità è nulla, è nulla tutta la combinazione di modalità, a prescindere dalle modalità assunte dalle altre caratteristiche. Così, nel primo caso la combinazione di A_I e C_I, nulla perché non è possibile trovare ragazzi fra i I5 e i 20 anni forniti di laurea, rende vuota la casella corrispondente per qualsiasi modalità di B e di D.[10] Se tutte le caselle della matrice ottenibile a partire da queste classificazioni fossero piene, avremmo una matrice di 5×5×6×7 = I050 caselle. Pur volendo considerare il numero di caselle vuote, avremmo comunque una cifra estremamente elevata. Ciò non vuol dire che un progetto del genere (che ad ogni modo dovrebbe tener conto dei dati risultanti dal campionamento per la classificazione delle caratteristiche) non sia realizzabile, ovviamente con l'impiego di un elaboratore.

È importante però tener presente che con questo schema tecnico si mettono a fuoco fenomeni diversi rispetto a quelli assunti nel campo della presente indagine che, come si è detto, si propone di studiare in modo congiunto variazione diacronica, diastratica, diatopica. Seguendo il procedimento ora illustrato è invece possibile esaminare con maggiore accuratezza variazione diacronica e diastratica. Tuttavia, lo schema di campionamento e di rilevazione dei dati seguito permette la messa a fuoco indipendente di entrambi i campi di studio, permette cioè l'applicazione dei due diversi procedimenti esplicativi. È ovvio infatti che, dati i costi del campionamento e della rilevazione, è opportuno predisporre un impianto che possa poi venir utilizzato separatamente da diverse angolature, impiegando a questo fine vari schemi di classificazione e utilizzazioni differenti di tecniche statistiche.

5.5. Il quartiere come variabile sperimentale

Si è già detto che il piano della ricerca è volto alla differenziazione di alcune aree urbane in base al grado di connessione fra caratteristiche sociolinguistiche quali le mutabili linguistiche, la variabile demografica, la mutabile sociologica: si vuole vedere se le aree di omogeneità rispetto a questi parametri siano determinabili all'interno di uno stesso quartiere, se coincidano con esso o se siano circoscrivibili indipendentemente dai confini di quartiere. È per questo motivo che per il campionamento siamo partiti dallo schema dato a p.45, in modo da predisporre l'impianto per la formulazione delle ipotesi. Vediamone il perché.

Considerare come variabile sperimentale il quartiere, inteso come regione urbana amministrativamente circoscritta, vuol dire che vogliamo verificare la sua incidenza nella distribuzione areale di un parametro. È ovvio che non ci aspettiamo affatto che le aree di omogeneità coincidano con i confini di quartiere. Ci aspettiamo piuttosto che sussistano differenze fra aree centrali di ogni quartiere e rispettive aree marginali o di confine con gli altri. La nostra ipotesi nulla è quindi che vi sia connessione massima fra quariere, età, classe sociale e mutabilità delle caratteristiche linguistiche, il che è così rappresentabile:

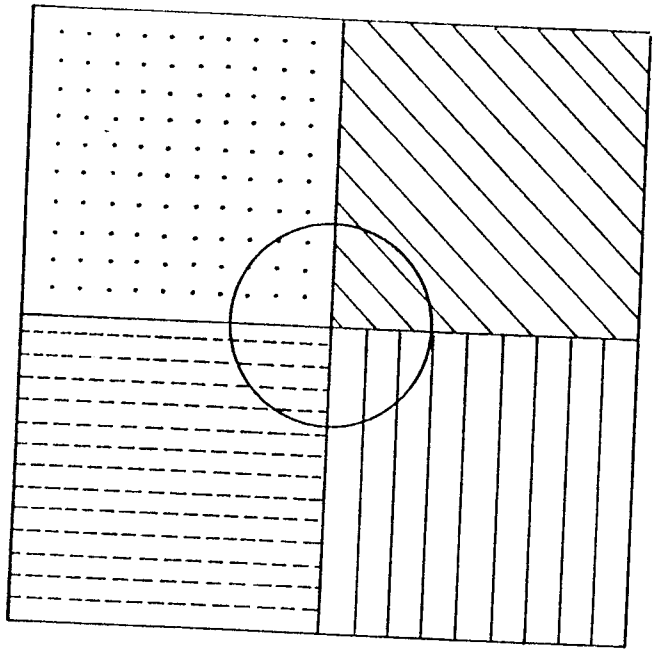


Fig. 6

Naturalmente è nel nostro interesse respingere questa ipotesi nulla (che denoteremo H_0), se vogliamo lasciar posto all'ipotesi di ricerca vera e propria (che denoteremo H_I), una cui precisa formulazione sarà possibile proprio a partire dalla verifica dell'ipotesi nulla. L'utilità dell'ipotesi H_0 è dunque notevole da un punto di vista euristico: proprio per la sua determinazione estremistica essa fa emergere in sede di verifica con maggiore nettezza le tendenze su cui regolare la formulazione dell'ipotesi di ricerca. Questa deve permetterci di frantumare i limiti amministrativi delle regioni urbane in esame e di sostituirli con i confini "sociolinguistici" che individuano una configurazione specifica dell'area urbana rispetto a quella amministrativa.

Lo schema metodologico deve a questo punto essere precisato. Seguendo l'impianto predisposto per il campionamento e la rilevazione dei dati, possiamo considerare che le modalità della caratteristica 'quartiere' non siano 4 (una per ogni quartiere), ma 8 (una per l'area centrale e una per l'area di confine di ogni quartiere Dobbiamo quindi modificare lo schema di combinazioni di modalità delle caratteristiche considerate, tenendo conto di questa ulteriore precisazione sull'impianto metodologico dell'indagine. Poiché noi lavoriamo con quadruple di modalità di caratteristiche, avremmo bisogno per la rappresentazione di uno spazio quadridimensionale. Se non vogliamo ricorrere allo schema di p. 8I, possiamo risolvere il nostro problema di rappresentabilità con una tabella del tipo:

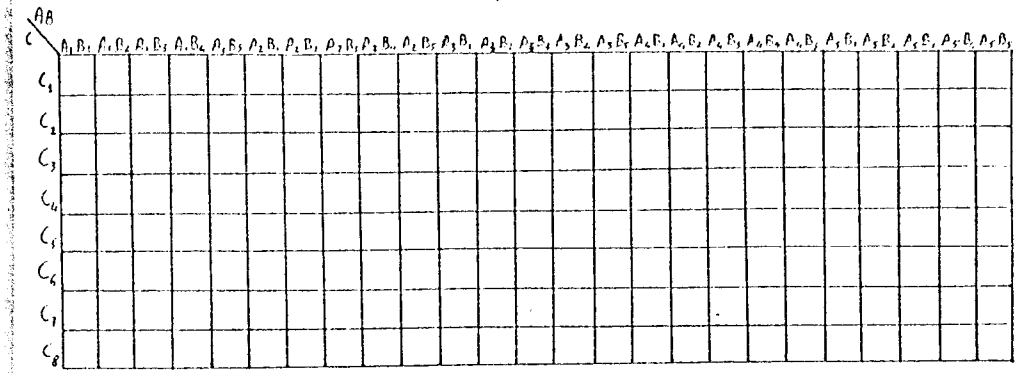


Fig. 7

dove A=età, B=classe sociale, C=quartiere, secondo la seguente classificazione:

A_1 = 15 - 20 B_1 = alta
A_2 = 21 - 30 B_2 = media verso l'alto
A_3 = 31 - 40 B_3 = media
A_4 = 41 - 50 B_4 = media verso il basso
A_5 = 51 - 60 B_5 = bassa

C_1 = area centrale di Chiaia
C_2 = area di confine di Chiaia
C_3 = area centrale del Vomero
C_4 = area di confine del Vomero
C_5 = area centrale di Fuorigrotta
C_6 = area di confine di Fuorigrotta
C_7 = area centrale di Soccavo
C_8 = area di confine di Soccavo

Stabiliamo che ogni tabella siffatta è relativa ad una sola modalità di una caratteristica linguistica. Ogni casella corrisponde ad una combinazione di una terna di modalità delle variabili indipendenti (A,B,C). In essa si indicherà la frequenza dei casi, individuati da quella particolare terna, che presentano la modalità linguistica considerata.

Poiché dall'analisi del corpus prodotto da ciascun parlante si ricavano le frequenze relative con cui si presenta ogni modalità di ciascuna caratteristica linguistica rispetto al totale di occorrenze della caratteristica stessa, sorgerà il problema di decidere a quale modalità assegnare le caratteristiche in esame in tutti quei casi in cui le frequenze relative delle modalità stesse assumono valori prossimi.

Ritornando ora all'ipotesi di ricerca, possiamo così formularla provvisoriamente: sussiste una connessione piuttosto alta fra le 8 modalità relative al quartiere, le modalità relative al=

l'età, le modalità relative alla classe sociale, le modalità delle caratteristiche linguistiche.

Il caso di massima connessione fra queste modalità sarebbe così rappresentabile:

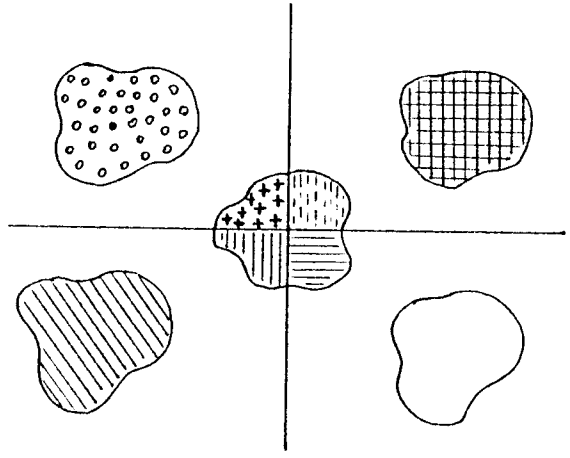


Fig. 8

Non credo che la situazione reale possa essere questa; è plausibile piuttosto che nell'area di confine fra Fuorigrotta, Chiaia, Vomero (la cosa è assai dubbia per l'area di confine di Soccavo) ci sia una certa omogeneità di parametri. La nostra ipotesi tuttavia non dice se il grado di connessione fra le modalità considerate sia maggiore o minore nell'area di confine di ciascuno dei tre quartieri menzionati rispetto al proprio centro, e se l'eventuale differenza fra il grado di connessione dell'area di confine e il grado di connessione dell'area centrale di un quartiere sia maggiore o minore della differenza fra il grado di connessione dell'area di confine di quel quartiere e il grado di connessione dell'area di confine di ognuno dei rimanenti. È appunto quello che tenteremo di vedere attraverso la fase sperimentale dell'indagine e l'applicazione di tests di analisi della contingenza.

5.6. Alcuni problemi residui

Non si è incluso fra le variabili indipendenti il grado di associazionismo nel quartiere, dato ricavabile dalle domande sul gruppo primario (se sia del quartiere o meno) e sui negozi dove abitualmente si acquistano i generi di prima necessità. Questo

dato è indubbiamente di grande rilievo, dal momento che contribuisce a sottolineare o ad indebolire il grado di connessione socio-culturale del nucleo familiare (o del singolo individuo) nel quartiere. Tuttavia, si è già detto che quanto maggiore è il numero di variabili che si introducono nello schema inferenziale tanto maggiore sarà la complessità e il costo dell'elaborazione: da questo punto di vista le nostre quattro variabili costituiscono già uno schema abbastanza complicato. Ciò non toglie che si potrebbe mettere a punto uno schema esplicativo distinto per studiare la connessione fra livello di associazionismo nel quartiere e comportamento linguistico.

Analogamente, per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti del dialetto, si potrebbe studiare separatamente la relazione fra questo fattore e gli altri finora presi in considerazione.

Note

I) Questa precisazione è dovuta al fatto che le caratteristiche prese in esame sul piano linguistico hanno modalità qualitative e non quantitative. Si potrebbe obiettare, è vero, che per il livello fonemico o fonetico siamo in possesso di tecniche in grado di dare misure del campo di variazione di un determinato fenomeno su una scala di valori, che siamo cioè in grado di ottenere scale ad intervalli. Purteoppo le apparecchiature di cui si dispone per il momento non ci consentono di ottenere questi risultati, sia in termini di qualità dei dati raccolti che in termini di analisi acustica di essi. Per quanto riguarda gli altri livelli linguistici il problema della misurazione dei fenomeni su scale nominali è di ordine generale: esso è in relazione alla fase di sviluppo scientifico della linguistica.

2) Per quanto riguarda la caratteristica "tenore di vita", è possibile che i caratteri considerati non siano i soli pertinenti a definirla. A questo riguardo sarebbe forse opportuno avere informazioni sul modo di passare le ore libere, le vacanze, sulla eventuale attività sportiva delle persone intervistate, informazioni ottenibili attraverso domande dirette.

3) Si noti che, a differenza del modello correlazionale messo a punto da Labov nei suoi lavori, nel nostro non si fa alcuna ipotesi sulla correlazione fra contesti (intendendo con contesti la lettura di parole, la lettura di brani, la pronunzia di parole che vengono in mente con una opportuna stimolazione, la conversazione accurata, la conversazione casuale) e mutabili linguistiche.

4) Ci si riferisce ai risultati dei lavori di Labov I963; Labov I965; Labov I968.

5) Cfr. Gravier I97I pp. 69-74 per una specificazione di queste caratteristiche.

6) Smailes I962 pp. 220-22I.

7) Più opportunamente potremmo stabilire che tale caratteristica abbia 3 modalità: sonorità vs sordità vs tendenzaalla sonorità. Questa discretizzazione è però ancora insoddisfacente. In realtà ciò vale non solo per il fenomeno in esame, ma per tutte le discretizzazioni operabili per il livello fonetico-fonemico, che di per sé è quello dove i fenomeni si presentano con maggiore continuità. È proprio questa natura dei fenomeni fonetici che richiede l'impiego di apparecchiature di precisione: esse permettono infatti una misurazione dei fenomeni in questione che meglio ne approssima la natura continua.

8) Cfr. Sylos Labini I974 pp. 24-25.

9) Non si considera una modalità per il totale analfabetismo, data la composizione socioculturale dell'area in esame e tenendo conto dell'economia dello schema.

I0) Uno dei vantaggi di questo procedimento è proprio quello di poter prevedere nello schema combinazioni che riescano a cogliere la complessità della dinamica sociale. Così, ad esempio, possiamo prevedere caselle con combinazioni di modalità di A elevate sulla scala, modalità di B basse sulla scala, modalità basse o intermedie sulla scala di D. In questo modo avremmo caselle corrispondenti alla situazione sociale di quei gruppi intellettuali che abbiamo definito in via di proletarizzazione, e potremmo fare molti altri esempi.

BIBLIOGRAFIA

ALLUM P. A.
1973 Potere e società a Napoli nel dopoguerra, Torino 1975.

ANCHE IL COLERA
Anche il colera, a cura di Gennaro ESPOSITO, Milano 1973.

BALBI R.
1974 Napoli: tante isole dentro se stessa, in "Campania" 1974, pp. 99-106.

BERRUTO G.
1971 Per una semiologia dei rapporti fra lingua e dialetto, in "Parole e Metodi", I, pp. 45-58.

BLOM J. P. e GUMPERZ J. J.
1970 Social Meaning in linguistic structure: code-switching in Norway, in Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication, edited by GUMPERZ and HYMES, New York 1972, pp. 407-434.

BOLLETTINO
Bollettino di statistica 1973, pubblicato dal Comune di Napoli.

BURGESS E. W.
1925 Lo sviluppo della città: introduzione a un progetto di ricerca, in Sociologia urbana, a cura di G. F. ELIA, Milano 1971, pp. 381-393.

DE MASI D.
1971 Cultura comunitaria e cultura societaria a Napoli, in G. GUADAGNO e D. DE MASI, La negazione urbana, Bologna 1971, pp. 95-124.

FISHMAN J.
1968 Sociolinguistic perspective on the study of bilingualism, in "Linguistics", 39, pp. 21-49.

FISHMAN J. e GREENFIELD L.
1970 Situational measures of normative language views in relation to person, place and topic among Puerto Rican bilinguals, in "Anthropos", 65, pp. 602-618, anche in Advances in the Sociology of Language, edited by J. FISHMAN, vol. II, The Hague 1972, pp. 17-33.

GERMANI G.
1971 Sociologia della modernizzazione. L'esperienza dell'America Latina, Bari 1975².

GRAVIER J. F.
1971 L'organizzazione regionale, Napoli 1973.

LABOV W.
1963 The social motivation of a sound change, in "Word", 19, pp. 273-309, anche in W. LABOV, Sociolinguistic Patterns, Philadelphia 1972, pp. 1-42.

1965 On the mechanism of linguistic change, in "Georgetown University Monograph Series on Language and Linguistics", 18, pp. 91-114, anche in Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication, cit., pp. 512-537.

1968 The reflection of social processes in linguistic structures, in The Sociology of Language, edited by J. FISHMAN, The Hague 1968, pp. 240-251, anche in Sociolinguistic Patterns, cit. 110-121.

1971 The study of language in its social context, in Advances in the Sociology of Language, cit., vol. I, pp. 152-216, anche in Sociolinguistic Patterns, cit., pp. 183-259.

SALIERNO G.
1972 Il sottoproletariato in Italia, Roma 1972.

SMAILES A. E.
1962 La morfologia delle città: lo sviluppo della struttura della città, in Sociologia urbana, cit., pp. 193-221.

SYLOS LABINI P.
1974 Saggio sulle classi sociali, Bari 1976².

VÀRVARO A.
1972-73 Storia della lingua: una categoria controversa, in "Romance Philology", 26, pp. 113-161 e 279-306.

VITIELLO A.
1971 Il genere di vita nella città di Napoli e nei suoi quartieri, in La negazione urbana, cit., pp. 95-123.

WEINREICH U.
1953 Languages in Contact, New York, 1953, trad. it. Lingue in contatto, Torino 1974.

WIRTH L.
1938 L'urbanesimo come modo di vita, in Sociologia urbana, cit., pp. 407-425.

INDICE GENERALE

SEZIONE I: Situazione urbanistica e sociale della città

1.1. La struttura urbana
1.2. I rapporti inter-quartiere
1.3. Il rapporto fra aggregato urbano e territorio

Note

SEZIONE II: Predisposizione dello schema metodologico

2.1. Presupposti metodologici dell'indagine
2.2. Scelta dei quartieri e loro caratterizzazione
2.3. Predisposizione dello schema di campionamento
2.4. Caratterizzazione dell'area di confine
2.5. Differenziazioni della stratificazione sociale dell'area di confine

Note

SEZIONE III: Campionamento e rilevazione

3.1. Il campionamento
3.2. La rilevazione dei dati
3.3. Procedimento di rilevazione del compostamento linguistico

Note

SEZIONE IV: Discussione del piano linguistico dell'indagine

4.1. Le variabili linguistiche

Note

SEZIONE V: Fase esplicativa dell'indagine

5.1. Scelta delle variabili extralinguistiche
5.2. Il livello di misurazione
5.3. Le ipotesi
5.4. Una ipotesi alternativa
5.5. Il quartiere come variabile sperimentale
5.6. Alcuni problemi residui

Note

BIBLIOGRAFIA